

Balatri, Dionisio Filippo

Testamento (burlesco) o sia ultima uolontà di Filippo Balatri natiuo Alfeo
- BSB Cod.ital. 329

[S.l.] 1737

Cod.ital. 329

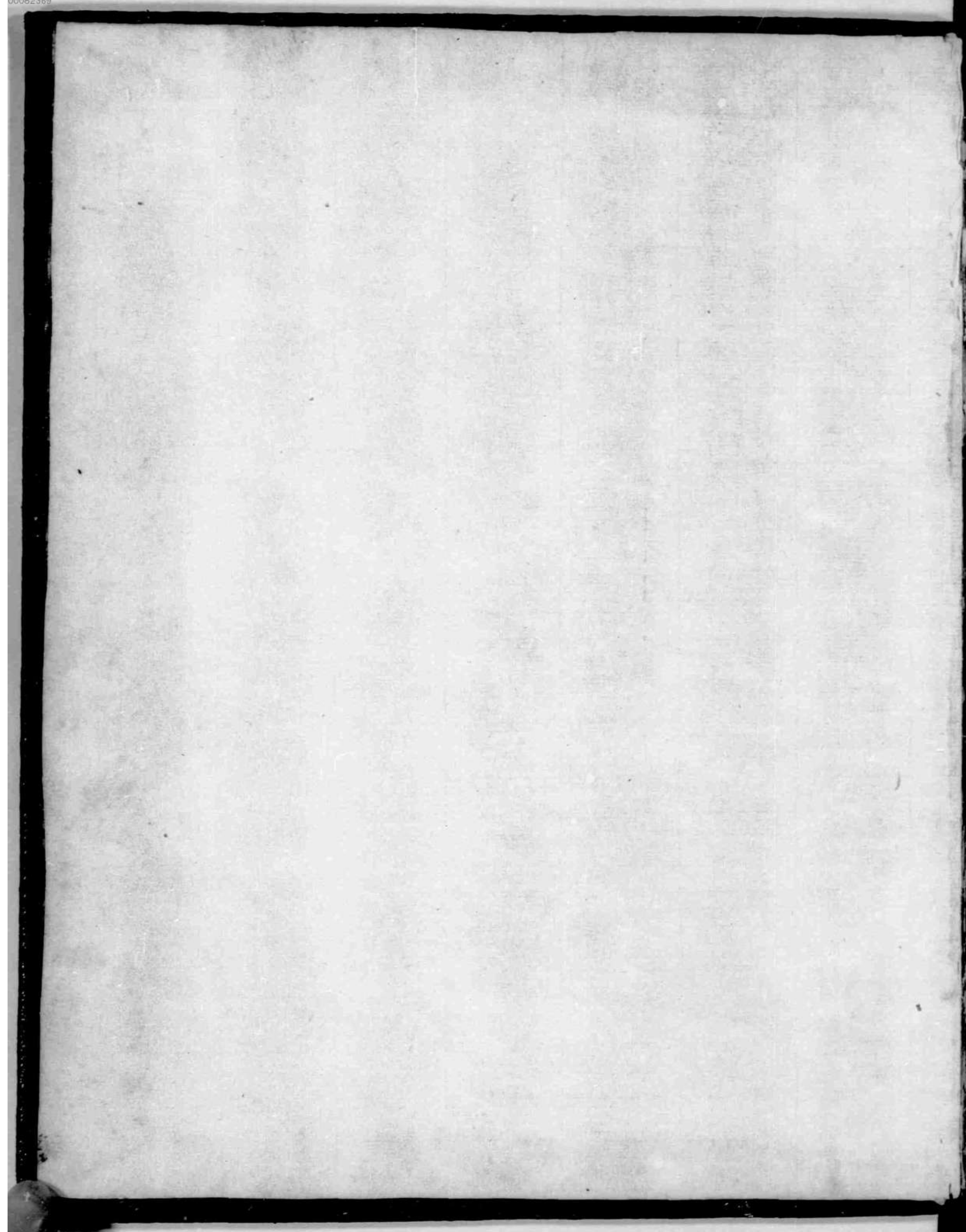
urn:nbn:de:bvb:12-bsb00082369-3

BSB-Hss Cod.ital. 329

Cod. it.

329

11



712

II

1

Testamento, o sia
ultima volontà,
di F. P., nativo Alfeo.

Ess Character et Compositio D. Philippi Ba-
lati Musici Castrati ex Hetruria oriundi,
Romis Epidissini, qui tandem in
state jam proventa Mundum deservit,
et Monachus se fecit in Alesio fur-
siphilifordel prope horatius Ord. sis-
terciensis S. Bernardi, ad Sacerdotium
evehus, mortuus est Senex circa an-
num 176

Testamento o sea
ultima voluntad
de D. Juan de Alsedo.

Amico caro. Per rendervi mag-
 giornente servafo della Stima et
 Affetto che nutro verso di voi, senza
 che mi stimoliate io vi trasmetto la
 mia ultima e d'ammè distesa volon-
 tà; quale ho voluto anticipare,
 oltre il non voler'aspettare la neces-
 sità o' la vecchiaia anche a motivo
 di satisfarmi, accioche se il cielo dif-

goneffe dime' dogg' aver' digosto di
voi abbiate saguto ogni mio pensie-
ro fin' all'ultimo mio refpiro, giac-
che' gosso dir' che li sageffe. Dal mio
nascimento fin' al prefente momen-
to: Siquo' desiderar' digiù da un
Servitore et Amico, per douerbo
credet' ueramente tale! .

3
Gradite dunque anche il goco, e uie:
giu' graditelo. perche' geruiene da
un' Cuor' Sincero quant' affettuoso,
qual' la maggior parte del tempo
che uisse fu uostro intutta quella
forma che quossi donare ad una
Creatura senza che ne resti of-
feso quelli a cui geraltro intiera:
mente ei deue aggartene.

Uoi aurete intutti i miei Scritti tro-
uato il Buffone, ma sappiate che
geruiene dal non poter fare altri-
menti, onde s' il trouarete anche
in questi, tantogiù gli riconoscerete
ger miei; Chi naccque matto non ne

guarì mai (diciat' Prouerbio)

Anche giacque l'esser' sempre di
pssai buon' umore, a tengo, conuer-
sazione, e luogo, e credo ch'il sarò
finché le Convulsioni mi faran'
fare il muso agro col farmi disten-
der' le gambe e le braccia.

Se però non pregiudica questo al
mio Prossimo, nè alla mia buona
fama, che mi deue ingortare!

Che mi diciate un' Seneca, o un'
Arlecchino, che mi fa! Sente tan-
to nerone (al presente) del Titol' di
Cru dele, quanto Alberto Cesare
di quello di Magnanimo. Uie' ungo:
ca d'Agginitione (il concedo) ma

4
affè che i genti i lumi, vestiamo tutti
albuo e d'un' istesso colore.

Finchè posso io uoglio divertirmi, e
se in farlo non gesso, ch'ho io da te-
mere! Se mai cade for a farlo all'
altrui i gese, tanto meglio, goiche
mi rifarei di quel' che altri l'aves-
se fatto alle mie, e forse con mag-
gior' mio dispendio; e' una vendet-
ta germanica et e' una bella ven-
detta, quella che guo' giouare all'
Anima greggia e del suo Prossimo.

Andiamo dunque al Tes-
tamento, goiche dacchè mi entro
intesta di distenderlo, ho una vo-
glia di morire che non ne posso più.

Puo' essere che doggo averlo dispetto
mi gassi, ma ne dubito.

Chiunque non e' contento di ricever'
la Morte all' ora da Dio decretata,
vivera' sempre in angustie, e
tutti i leciti Piaceri non avranno
mai la forza da renderlo satisf-
fatto; Parmi che bisognerebbe
ricever' la Morte come se si fosse
chiamata, e che istesse a' noi il
ricever' sua visita o' licenziarla;

Che Parzia, il non voler' mai par-
lar' di lei, o' non pensarvi, a' solo fi-
ne di non funestarvi! Quest' e' il
istesso che un' voler' riserbarsi
all' ultimo punto tutt' il maggiore
Spavento; Non voler' ingannare

a trav' di Scherma, che nell'istesso
momento incui si deve escir' al Duel:
lo con un' ben' esserto Maestro.

Piuch'è Potente il nemico, già biso-
gna studiar' a mettersi in stato da
non temerlo, temerlo almen' dimeno,
e poter' aver' qualche speranza di
vincerlo.

Se Davidde si fosse messo a consi-
derare la smisurata disgarita, fra
un mostroso Gigante, ed un' tenero
Pastorello, e sgomentato, non avesse
voluto pensarja combatterlo!

Se Giuditta avesse fatto riflessione
a quella, fra un' sì forte Bestione,
et una gentilissima Dama!

Or, Iddio ci pose egualmente nelle
mani Sassi, e Spada; ci die' Coraggio,

ci promise Assistenza, e rese men' for-
ti dinoi i nostri nemici; ma se vo-
gliamo esser' vergognosa lor Pre-
da, di chi dolervi!

Il Peccato, nostro vero Inimico, ci
tien' lontani dal pensare alla mor-
te, et ella poi cogliendoci all'im-
provviso ci manda ove egli pre-
garonne la sede; ella (come
di lui figlia) obbedisce alle leggi
del Padre, onde giu che egli soua
dinoi Ingira, affretta anche diui
ella il suo corso; essendo, anche
tate l'Ordine ingremò, Per Pec-
catum Mori.

Combattendola colgi di Sasso il Pec-
cato, potrete uincer' (con la Spada)

della Morte la Falce, e mentre egli
 ne serve ad avvicinare il nostro
 Coraggio di meriti in tenerlo lontano,
 ci serve gioiella di Scala all'eter-
 na Mercede; Dal primo Inimico
 bisogna torne lo sguardo, e fuggir-
 lo, e dall'altro mai torne il genfiero,
 correndogli incontro.

Andiamo dunque,
 o Amico, a garrarne subito.

Testamento

N. N.

È mia ultima volontà di ~~testamento~~
Nativo Algeo; disteso li 27 No-
vembre dell' Anno 1737.

N. N.

Essendo io ~~testamento~~ ignaro dell'usa-
ta formula in distendere i validi
Testamenti, per renderli vicini da
dispute, litigij, cabale, male inter-
pretazioni (et Reliqua) nè volendo
informarmene, per non farmi tirar
per il naso in qua e in là col farmi las-
ciare le mie sostanze a fantasia
d'altri; siccome per non mi far' om-
gere il capo da mille satvirghi, im-
giccj, intreccj, ingaccj, et inbroglj,

di chi uoleſſe geruaſermi, auuer-
 tirmi, ricordarmi, ſuggerirmi, am-
 monirmi, e conſigliarmi, per pro-
 prio od altrui ſapereſſe, ſuggeſ-
 tione, Audività, brama, o deſiderio;
 io uoglio, intendo, e pretendendo, che
 queſti tocchi di Carte ſiano uali-
 di in tutte le lor' Circoſtanze, e
 che quanto ſarà ſcritto della
 preſente mano (qual'è la mia
 man' ſcritta, ne ſene deue dubi-
 tare) Uoglio, diſi, che tutto ſia
 ualido come ſe foſſe quella di
 Pubblico Notaro; accio' il tutto ſia
 eſeguito ſenza veglia, eccezio-
 ne,

mala intergetrazione, uirgole
o' gunti, cancellate o' aggiunti,
et infine senz' appello o' difficol-
tà di sorta alcuna; Che gercio
torno à vegetere (e qui dif-
tendo) un' Uoglio tantofatto,
uisibil' e galgabile.

Vedendo dunque io che si muo-
ra, e che si muor' d'auvero nè
si burla, mi son' risolto a uoler'
dar' sesto ai miei Interessi an-
cor' molto grima dell' età nella
quale si uol' soggettar' dell' ar-
riuo della brutta secca Ca-
gendo benissimo che anche nell'

Et adì giu fiorita va' far' dell' inboscate
 e asaliva a tradimento) et accip' il
 restante del tempo del mio vivere
 io gossa' gassarlo senz' altri che un solo
 Pensiero' rivolto accquell' Eternità
 allaqual' correro' incontro, nè all' estremo
 Punto mia discorso d' altri Affari
 che di Piaghe, Fiducia, Pentimen-
to, Timore, Misericordia, Protezzione,
Speranza, Clementia, Croce, Sangue,
 e Redenzione.

Cosicché, essendo io mortale, nè sa-
 gendo quando gossi arrivar' l' Ora di
 dar' l' ultimo vesprio, ho' voluto disten-
 der' zitto zitto quest' ultima mia vo-

lontà, accio' quando sara' il momento,
veggiu' gotro' garlare e che non sia
colto da una Morte ingrouisa in
qualche Casa, Chiesa, Bottega, Strada,
o Giardino (ilche' e' facilissimo, ne
gotrebbe garpar nel mondo per una
Meraviglia) accio' gotendo garlar'
(disi) non abbi che a dire, guarda-
te in quel ' Scrigno, e trouarete il
mio fatto Testamento; e cosi' sia
subito liberato dai vomgimenti di
C...ago, e resti terminata la fac-
cenda.

So non uno' esser' di quelli (o Amico)
che sulla Speranza di scampar' le
Malattie et esser' sempre intengo

9
à dar' uesto ai loro Affari, è mutar' ad
ogni caso o Cagvicio il Testamento,
si lusingano anchel nell' ultimo Morbo
(che gli dà sul Cago senza lor' doman-
darne Permissione) e viducoasi goi
sull' ultim' Ora à farsi stordire dai
Parenti, Ammocati, Amici et altri, con
una pergetua Tempesta all' orecchie
di, Signor Tale fate Testamento, las-
ciate qua; lasciate là; fate così;
fate così; ricordatevi di quelli; sou-
venitevi di questi; fate a mio modo;
no; fate a mio; crediate ammei; no; cre-
diate al Signor Tale, al Padre Tale;
no, a Don Tale sarà meglio; ne consi-
derando la debolezza incui si è li do-
lori, e l' angustia dell' Animo in uici-

nanza di sì terribil' gasso, tutti intenti
a quell' Mal. viaggio stem lascio, non
dan' respiro da gagnar' con quiete al
grand' stem, uado, come sarà!

So, Svazie al cielo, alla mia Indus-
tria, et al Censifico Accoramboni di que-
ca, non avrò attorno una Moglie,
che doggo avermi poco amato, fattomi
dannar' tutti i miei giorni gaspati con
lei (e forse forse et reliqua) mi
stia a strillar' nelle Tempie, Marì-
to mio amatissimo, dolce (anzi dolcis-
simo) mio Consorte, parte maggior
dimestessa, come vi trovate! Voi
vi sentite molto aggravato eh, go-
vera Creatura! Ah, avete però
preso un' buon' sonno di dieci Credi,

et in mille settecent' Ove che io son' qui
 senza muovermi, non avete ancora
 fatto altrettanto; Uia Animo, Animo,
 chi sa; La natura potrebbe fare un
 inaspettata Crisi, e scacciare il gran
 male. Vero è che i Medici son' poco
 contenti, e che scrollan' il lago al taf-
 tarui dei golli, ma io non voglio dis-
 gerar' come loro, anzi vi ho annotito
 e sento innè... basta, so' qualche mi-
 dico; e' ben' vero che una volta che
 sian' fatte le cose, non si hanno poi
 più da fare. Le gerare è bene, ma
 il non fidarsi sull'umanita', lta', uigo-
 re, Medicina, e presenza di mente, è
 molto meglio. Il lume non glendo

mai maggiormente (talvolta) che quand'
è vicino à finire, poichè arde la can-
dela e la carta dallaquale è attor-
niata. Siete in uigore giu oggi di
ieri, è uero, ma io non mi fidarei
di questo tempo, o mène servirvi per
meglio. uedere ciò che si dene fare:
uoglio inferire, che se uoi accomo-
dasi i uostri Affari non sarebbe che
bene. Mill'e mille, io ho conof-
ciuti, che Communicati per Viatic, ^{et}
aiuto l' Olio Santo, et anche alcuni
la raccomandazione dell' Anima,
non per questo perauer' accomodati
il loro Interessi, non' morti; anzi
tornati à mangiar' di buoni Meloni
hanno goduto in rileggere le fatte
lor' Dissosizioni, ~~et~~ è bisognato poi

farui dei Codicilli, per una dozzina
 di figlioli anuti digiù con la lor' cara
 Consorte. Voi non mi rispondete,
 dormite voi forse! Uolete un sorso
 di consummato, ouero uno d'acqua
 per sciacquàrui la bocca! Ah, che se
 Iddio ui fa la Grazia di fare il uostro
 Affare sarete tutt'un altro Uomo;
 che bella cosa che è, il metter' in quiete
 l'Animo, e poi dir' fiatte uoluntas tuas.
 Ne uenga allora la morte, o si ritor-
 ni alla vita, quasi è tutt'una cosa.
 Ma uedo che voi sudate, onde è
 meglio ch'io ui sollieui con asciugar-
 ui il Sestam... (la Sesta uolri dire.)
 State voi meglio al presente! Voi sten-
 tate a parlare, et io ui consigliarei

a far' venir' qui, senza dilazione il
Signor' Avvocato Moneta, e dar' fine
ai nostri Interessi. Uolete voi un'
Testa.....un' brodo! Avete necessità
del Test. uaso da gander' acqua!
Uolete ch' io u' indirizzi i Tes...i Guan:
ciali! Ah caro Conforte, voi non mi
date visgosta, io conosco il vostro
mifero Stato, et infine sono a voi
Moglie; Fate Testamento, e crede:
te amme, che son' incapace d'in=
gannarvi con le lusinghe. (E così
aver' una Femmina attorno, che
coi la sua voce squillante uigari=
li delle 24. Ore della giornata
almeno 30. di Testamento.)
Non ho figli (torno a dir' grazie

al Cielo, alla mia generosa e spirito=
 sissima Precauzione, et à Chi la
 secondo) per dovere aver' la Sinte=
 resi di avergli dissipato ciò che ave=
 rei dovuto lasciarli; nè ho' Parenti
 che mi riconoschino, e mi sian' vicini.
 Non ho' Amici che tendino à restar'
 Tutori dei Pugilli per nuotar' nel
 mio Cardo, nè alcun' altri che tenda
 à finir' quella Fabbrica, à stabi=
 lir' quella giovane Vedova, à mo=
 nacar' quella Piovine, e tutto per
 lor' Benefizio giucche' per mio; Cosic=
 ch'è nemmen' uoglio attorno una
 Serva o un' servitore che mi stia=
 no à seccar' le Calcagna con dire,
 Ah Signor' Padrone, son' tanti e tant'
 Anni

ch'io son' al vostro Servizio, nè ebbi mai
che il guro salario. è uero che mi do-
nasti qualche cosa di tempo intengo, ma
oltrechè i Donatiui non deono con-
tarsi non gossan' nemmeno servir' a
fare uno Stabilimento. Son' ridotto
in età, non ho' alcuno, son' gouerno,
li Salarij ho' consumati in andar'
sempre pulito per farvi Onore,
et ora dunque è il tempo di ri-
cordarvi di me'. Io poteuo rubba-
re, e nol feci. Quanto ora vi vi-
trouate, io gosso dir' di aueruelo
conseruato. Poteuo andare a ser-
uire il Signor' Placido Sonzati, e con
lui far' la mia Fortuna; e non l'ho
fatto per non abbandonarvi.

Mi son' mortificato per amor' uostro, col
 star' sotto all' umore stravagante di
 quel' diavolo di uostra Cuciniera.
 Non ho' mai visgosto quando à tutto mi
 gridavi nel uostro cattiv' umore, et
 ho' gortato la liurea tutta macchia-
 ta (senza chiederne un'altra) riga-
 rando al uostro Decoro con gervucchie,
 Camicie, e calze, da Cavaliere.
 Adesso dunque è il tempo d'astria-
 germi à grogalare il uostro buon' Cuor-
 re e la uostra Riconoscenza (e così
 sempre Predicando, aver' uno (o' una)
 attorno, che se gli dico, Pièro accom-
damì questo financiale, stiramì il cen-
zuolo, aggiustamì la loggetta, aiutamì
à solleuarmì, mi visgonda subito

Signore, fate Testamento e ricorda-
reni del nostro gouero Piero.

Non uoglio che da tal'uni mi sia fat-
ta la corte sulla speranza di esser'
gosti sul Testamento, e che col dolor'
di capo d'una febbre Acuta io gli
abbia a soffrire dalla mattina alla
sera in Camera accio' li ueda e
mi souuenga di loro, non facendo
ch'un' continuo Ciarlàr' di nouità
con quanti uengono a uisitar mi, et
anche tenendo à bada l'istesso
Medico, mentre che io crego di uo-
glia di Consultarlo.

Non uoglio ridurmi a lasciar' gresto
gresto i miei Cenci al primo uenuto,
per obbedire ad un' Ecclesiastico

che m'obblighi à far' quel benedetto
Stem perche si deve fare; Chi
 non hà (come io) a Chi gli dica la
 Coscienza di dover' lasciare, quò far:
 lo, e non farlo, mentre un' Uomo
 ch'è solo, et in Paese Straniero, quò
 ragionevolmente riservarsi tanto
 da rimunerar' chi deve, et il resto di
 giorni per l'Anima vivendo; che così
 sarà sempre più sicuro dell'esecuzione
 puntuale della sua ultima Volontà;

So intesi a miei giorni parlar'
 di molti Testamenti, dei quali erano
 stati mandati a monte la metà degli
Stem; Mela vido io, Chi vuol veder'
 veramente eseguito, eseguisca
 prima di morire; Cioè, chi vuol'

Messe se le facci dire; Chi uol' marit-
tate o monacate delle Fanciulle
(o merze fanciulle) le ueda monaca-
re o maritare; Chi uol' gagati i
Debiti, gli gaghi egli stesso (o non
ne faccj) et sic de singulis.

Comeche dunque io non ho Moglie,
Figli, Parenti, ho un' sol' Amico (e an-
che, 'il uol' essere) gochi conoscen-
ti (tutti di Cappello) niun' riconos-
cente, e niun' che si curi ch'io uia
ua Cent' Anni o cregi stasera, cosi
ho voluto sgofare alcuni che non
conosco, e trarne figli, Fratelli,
Parenti, Amici, et altri mestessi
(conforme e l' Obbligo che ne strin-
ge

tutti) e che perciò ho risoluto Ies-
tare conforme dirò in seguito.

Ingrino luogo, io intendo di morire
Cattolico Agostolico Romano come
giacque alla Divina Clemenza
di farmi nascere, et intendo gov-
tar' con me' al Segolero il Santissi-
mo Uangelo, col Simbolo di S. Ata-
nasio.

Intendo di accettare quel genere
di morte che giacerà a Dio di farmi
subire, sia in strada, sia in letto,
sia genosa, sia lieve, di stentata
Agonia, o in Cognizione perfetta,
siccome di morir' uolentieri come

De essendo nel ventre Materno fosse
se stato à mia elezzione il nasce-
re o non uenire alla luce, s'agen-
do i trauagli della uita umana
e la Sentenza del Statutum est
hominibus semel mori.

Questa mia rassegnazione con
tanta gienezza di uolonta, io mi
dichiaro che non nasce da poca
Credenza dell' Eterno auuenire,
non da trogga fiducia sulla scar-
rezza de miei meriti, nè per la
disgerazione delle Inauerie
mondane, ma per riconoscere
intieramente la Morte per
gena del Peccato, e che se

mi bisognasse vivere Mille, due
mila, e giù Anni in continue affli-
zioni e miserie, io accettarei di buon
Cuore un tal' Decreto, in confide-
rando di aver' anche una volta
peccato.

Circa quanto riguarda
il Corgo; Io non voglio (girato che
sia) esser' lauato e maneggiato
da Donne, come si costuma nel Pae-
se in cui al presente mi trouo, et in
caso ch'io ui movessi; goiche oltre
l' indecenza che ui uedo, non uuo'
che si uadino diuertendo in esami-
nare il come sian' fatti i Sognani;
che perciò sarà scritto sulla coperta
di questo mio Disteso, Leggasi questa

acclusa Scrittura grima di muouer'
dal letto, o ounque si troui, il Ca:
danere di N.N., e si eseguisca in:
tutto l'intenzione del morto come
v'li nedesse la gintualita di quel'
li che sara esecutor 'Testamenta:
vio, et a Cui lghi si raccomanda.

Non uoglio esser' Sociato dalla Casa
alla Chiesa con i due Cleri, come
si costuma qua fare a Senta di
qualche Distinzione (ouero Facul:
tuosa) poichè, oltreche ciò vuol
andare ai .ooo. Fiorini di Sgessa,
io trouo affatto inutile tanto fra:
caso di Boria in simile occasione;

17
A che servono tanti Stendardi, uomini
che portin' il Cadavere gocomen' che
vestiti da Teatro, la casa adorna
di velluto gonfo frammazzato da tele
d'Argento, tante Statue et Armi di
Argento massiccio, e tanti fiori! So
la direi una nozza, piuttosto che un
Mortorio. Se adesso ch'io sono in vita
son' sì magro, consideriamo cosa sarò
allorche forse difatto da una malat-
tia doueranno portarmi alla Fossa;
onde à che serve che sian' in Otto
(vestiti da Comparse) per portar' die-
ci Libbre di Scheletro, quandoche due
sarebber' anche ditroppo!
A che serve una Trugga di Cantoni
avanti la casa del Cadavere, che
vadino dicendo a ogni Cento passi in

Musica Sancte Michael, Ora pro eo,
grullandosi, ridendo, dandosi l'tabacco,
guardando le finestre, salutando
quanti son' in strada, dandosi dei
gizicotti e delle ginte, senza consi-
derar' e dire, Colui ch'è dietro dinoi
sta male di corno, Dio sa come sta
di Anima, e ci dice Dimani a voi!

Or dunque io non voglio Pompa di Cle-
ri, nè tante Spese inutili; dichiaran-
domi contro il Costume e di non voler'
incontro alcuno star' alla Saviffa del
Paese, ma di voler' che si facci intut-
to e per tutto quella guisa Spesa che
dirò a suo luogo; siccome supplico
S. A. mio Benignissimo Padrone a
non voler' permettere ch'io sia por-
tato alla terra ~~di S. A. di S. A. di S. A.~~

forse attutte sue spese, per esser' io
 stato suo Istruttore, e dalla Casa
Bavara ben' riguardato; mentre ave-
 rà bastante onore col sagervi, che uis-
 si da Onorato Salantuomo, e che ser-
 uij fedelmente.

Figuratevi, o Amico, s'io voglio tant'inu-
 tile frastuono di Ponga, mentre io
 inuolto in un' lenzuolaccio, con un' berret-
 taccio tirato sul muso, le mani ei piedi
 legati, mene sto' entr'una Casa inchio-
 dato; che per esser' forse Zoggo qualcun'
 di coloro che mi gortano, mi fa' dar' di
 tant'intanto delle musate nella Casa,
 che per esser' coloro chi piu alto chi piu
 basso di Statura mi fann' andare a
 anda; e che ognun' dice la sua, con
 dir', vedete un goco, se un' Musico non
ua' alla segoltura come fosse un'

Ministro di Stato, un' Cavaliere, un' Pa-
trizzio, o' un' Ricco Mercante, mentre
che io uado sotto ad un' Carro di terra
à nutrire un' Sacco di Vermì, che ho
subito un' sì stretto e tremendo Sui-
dizio, e che a dirmi bene bene sono
con l' Anima per Anni e Secoli im-
mezzo a fiamme divoratrici, con il
maggior' tormento di aggirare alla
Divina Presenza et esserne inge-
dito; figuratevi, torno à vegetare,
s'io uoglio andare in trionfo con tan-
ta sgea!

Non uoglio dunque adorna la
Cassa, che giuramento cogenta da
qualche tela nera, o tutt'al più
da un' uecchio ganno.

Non uuo' tante Campane, e che uadi-
no sbatocchiando per due ore con-
tinue, ma che dato un' semplice Cen-
no di mio passaggio all'altra vita,
suonino poi solamente per dar' quel-
lo della Messa di Requie;

Due Candele alla Croce, e due al-
tre alla Bara, mi gaion' abbastan-
za; ma se stesse amme uorrei es-
ser' sotterrato al bel lume della
Luna (ch'e' altro che lume composto
dall' industria umana) goiche l'es-
ser' portato per le strade a Prici-
sione, serue a mostrau' fasto, e
non ottiene uenti Requiem fra mil-
le spettatori; arrestandosi quasi tut-
ti sul domandar' Chi e', di qual male
e' egli morto, era vecchio, avea
moglie,

a' quanto ascende l' eredità, chi sono
gl' eredi, et altre simili curiosità.

Similmente non uoglio un' gran' cata:
falco immerzo alla Chiesa, rigieno
di inscrizzioni, di Carica, nome, Cognome
e Patria, Stemma, et un' infinità
di Candele; poichè tutt'è u:
gerfluo, et ardendo quei lumi un'
ora germè, fanno poi chiaro ad
un' buon' desinare o una buona
Cena per altri.

Un' Crocefisso al Lago, la Dava atten:
ra, e quattro Candele.

Una Messa, è ualida a' uotàre
il Purgatorio; ma io per arvicchi:
re il Tesoro di S. Chiesa ne uoglio

Celebrate trenta.

Non voglio Musica, ma una Messa
in Canto fermo, e cantata con Divoz-
zione da numero quattro Sacerdoti.

(Per esser' io stato Musico di qualche
goca di Distinzione, forse mi verrà
a far' un' frastruono di Uoci e Stru-
menti, come se fosse un' Sgozalizzo,
e che non serve ch' a dire, andiamo
a sentire l' esequie del Gale, cassita,
saranno belle, goiche nie tutta la
Musica della Citta; e intanto che
io, racchiuso in quella Casa, scaldà-
to dai lumi e dal Concorvo, comincio
a guzzare come una Carogna, uo-
dino i Musici stendendo Passaggi e
trilli con Cadenze di mezz'ora, e l'

Uditorio ascoltando et agglaudendo,
senza forse diuini alcun' di loro Li-
gosa in Pace; Così non ne segui-
ranno tanti indecenti Disordini, di
Communelle immerzo di Chiesa, ci-
uettamenti, e fracassi di uà, ute-
ri, muta luogo, gorta Scagni, nuo-
ui Danchi, abbaiamenti di cani,
et altro, che fraccquelli e la musi-
ca ingediscono che v' intendano li
Canganelli che danno il segno dell'
eleuazione della Sagrosanta Ostia
di quelle Messe che si celebrano agl'
Altari, per l'effigiazione dei Peccati
de uiui, et in Suffragio dell' Anima
del gouerno Mouto. Oh mi si dirà
che così non auerò il Concorro che

di quattro Donnette, e tutt'algiu di
mezza dozzina di uomini, che uen-
ghino per ascoltar' una Messa in:
quell' ora; Pazienza, ve chi uenì-
ua per la Musica auena anche
intenzione di udire perma una
Messa, e farmi un' segno di Croce,
ueruà tantetanto; ma segoi era
la sola musica che uel'attiraua,
io non gerdo, ma guadagno.)

Intengo della Messa Cantata si
costuma che un' infinita di Popolo
è snuitato ad andar' all' Altare a
far' l' offerta di una Moneta; et
io mi dichiaro che non uoglio tal'
cosa; goiche ciò non consiste che in
far' uedere un' lungo o' scarso Pa-
rentado, se ricco se gouero, se di

Qualità o di bassa estrazione, sicco-
me a far' delle sgasreggiate per
la Chiesa uestiti in gongoso tutto,
facendo e riscuotendo Reuerenze
in andar' dal posto all' Altare, et
in tornar' dall' Altare al suo Posto,
oltre di che io che non ho' Parenti,
ed ho' carrezza di Amici, uedendosi
un' Seruitore e una Cuoca andar'
soli innanzi e indietro (con farsi le
lor' Reuerenze) aggarirei un' Bas-
tardo; Onde per ingedire tutte
le già dette cose, e Ceremonie del
Paese, sia fatto come disoi e come
invarianti diuò; e che per questo las-
cio

Numero quindici Carantani (che è

un' quarto di Fiorino) dà darvi à quat-
 tro uomini, quali dovranno portar'
 la Cassa e ritrovi la mia Carogna;
 Item, accio non stan' uestiti da Sce-
 na, gli sia posto un' Mantello addos-
 so greso a nolo, e' una Cagga gresea
 ingrestito da qualche Confraterni-
 tà; e se non si trouano Mantelli,
 nè Cagge, uaditi' uestiti come sono;
 Se il viaggio che doueranno fare
 dal doue sarò morto fin' alla Par-
 rocchia gasera i Cinquecento gas-
 si, gli sia dato un' Carantano digiù.
 Item, sia dato ai Cangari

un' Fiorino; Sbatocchino poi, o' nò,
non mi fa niente, ma basta che
dian' il Cenno di mio Passaggio, e
quel' della Messa; Sian' Cinquan-
ta o' due a suonare, sian' grosse
o' piccole le Canzane, sudino o' man-
tenghin' uguale il veggivo, non
mene curo, dissi un' Fiorino, e
schiano allor' Signori.

Ai quattro Preti che mi socievan
da Casa alla Parrocchia, sia data
~~una Candela~~ una Candela di Cera
di P. Ancie, et un' Fiorino di mone-
ta, ma con questo che deua ciaz-

cuno celebrare in mio Suffragio una
Messa.

Ai Cantori (numero Sei) dall' Organo
gro lo, sia dato sei Cavantani per
uno; e se li vicufano li gettin' gurr'
via che tronevanno chi li raccat-
terà. In caso goi che si fosse
sgarba la voce del mio letto Testa-
mento, e che non si trouasse chi vo-
lesse venire a Sociarmi, mi fa-
ranno un' grandissimo favore; goi:
chè almeno se non u'è carità, non
mi camminerà avanti l'interesse;
Cantino in voce bassa (alla caggue-
cina) i quattro Sacerdoti il miserere,

che uisava^{di} giu' Diuorzio e mi fa-
ran' giu' seruizio. Se nemmen'
i quattro Preti uogliono uenire à
quel Prezzo, io non sagrei che far-
ci; ne uenga uno, e mi basta.

Due Candele di Libbra all' Altar'
maggiore, e due altre dell' istef-
so peso ai due Altari laterali
oue si celebreranno le messe bas-
se.

Quenta messe sian' celebrate dall'
Alba a mezzogiorno, et in caso le sud-
dette Candele non bastino uene uen-
dino altre à calo dal Ceraioolo, con
pagargliene il consumo à peso.
Se li quattro Preti non uogliono
cantar' i Notturni, gli leggino;

e se ancor' questo vicusano, garzienza.
 Se per la fossa à seppellirmi biso-
 gnasse giù di due Fiorini, si dian' à
 quattro Poveri, con gatto che mi de-
 uin' portare al Campo oue si dà
 sepoltura ai Miseri, et ai Piustiz-
 ziati; e se il Curato di quel luogo
 non vuol' accettar' di darmi sei
 Palmi di terra, giantino li detti Po-
 ueri la cassa alla Porta del Cimi-
 tiero, e là la lascio.

Tornando al proposito di lauare.
 Voglio esser' lauato da un' Uomo
 (non da una Femmina, tuttoche sia
 il costume) nè gliv' dia di più
 di mezzo Fiorino; auuertendolo
 a uolermi trattare dà corno

Battezzato, con dirmi un' Pater in mio suf-
fragio, e maneggiandomi con tutta mo-
destia e carità (non uoltandomi e
riuoltando come se fosse un' Asino, e
che mi si adattasse a scorticarlo;)

Misia dato uno dei miei giu logori
lenzuoli, mi ci riuolti dentro, e così
gongami entro la cassa.

Benche' morto, io uoglio le cose ben
fatte e con attenzione, come mi giac-
que farle e uederle fatte in vita;
onde nel conficcare alla cassa il co-
gerchio si ficchino li Chiodi al loro
segno, accio' per negligenza non mi
sene cacci uno in una' Occhio, nelle
braccia, o' nelle ginocchia; siccome
sia ben' greva la misura di detta

casca, accio non miui abbino a stiuar
dentro a forza di piedi o coa legni,
o romper l'osso del collo o delle
gambe, per farmini cagire.

(E' esemgi che ho uediti in uita mia
o Amico Caro, son' quelli che m' hanno in-
tutto fatto agrire gl' Occhi, e che mi
fanno prendere tante Precauzioni.)

E' cosa solita che lascian' qua stare
il Corgo incasa due e tre giorni auan-
ti di portarlo alla Chiesa, onde ui
uol' star' di Guardia la notte la Don-
na che dicesi Seluinna (ch'e' quasi un'
dive la Monaca dell' Anime, qual'e' un'
Sungiero di non goco lucro, essendo le
dette Donne, che lauano, che fanno
gl' snuiti per i Funerali, e che gercio'
hann' ancor' esse un' Abito particolare,
e da Comgarva.) A questa dunque

io non gotrò imgedire il suo ministero,
e bisognava soffrirne la conuersa-
zione; ma uoglio, che siccome ella
non douera conuer' la Città a fare
frutti ne' auera auuta la fatica
del lauarui, gli sia dato un' Gallaro;
con questo però che non uoglio che condu-
ca seco altre Donne, per passar' la
notte in conuersazione beuendo e
contando i fatti del terzo e del quar-
to; Cioè, che ne ha' lauati ormai sei-
cento o mille in uita sua; che il Gale
auera un' infinità di Cauterij, e di
altre giaghe ascoste; che il Gale,
benche' aggarina si grande, maestro,
e ben' fatto, era pieno di imgedimento
per auer' Prole, e che però contutta
la merauiglia che sen' era fatta la

Citta ^{non} egli s'era mai Ammogliato; Che la
 Tale aveva una gamba dalla metà inu
 fatta di legno, e che già guzzava avan
 ti che la lavasse, onde conveniva il
 credere che aveva già guzzato in vita;
 Che la Tale aveva undici denti diogna
 gofticci, e la mascella diotto fatta
 d'Anorio, e che non sene sarebbe ac
 corta, se nel voltarla e rivoltarla
 non gli fosse il tutto caduto interra;
 Che la Tale aveva una Spalla fatta
 di Stogga, per nascondere la Gobba,
 et una Tetta fatta di Sughero, per ac
 compagnar l'altra che aveva di carne;
 Che il Tale aveva la Pancia ragge
 zata in dieci luoghi, e che non aveva
 un fianco; Che io non avevo voluto
 esser lavato da lei, dando il suo gua
 dagno giustosto a un tocco di facchino,

ma che s'immaginava bene che qualche
gran' diavolo vi fosse per non voler' dal:
lei esser' ueduto; che ero un' Auarac:
cio digrimo largo, avendo fatto un' Tes:
tamento da Turco (e così discorrendo
andar' passando la notte in mille inge:
tinenti Ragionamenti) onde uoglio
ch'ella stia sola in Sentinella; e se
non uol' dir' la Corona, almen' che
dorma, poiche sarà sempre minor'
male; et accio' la Curiosità non la
spinga a fare un' uifum et legertum,
io uoglio che sia stata inchiodata la
Cassa avanti ch'ella ponga i piedi
in Camera.

Tuttocio riguarda le funzioni solite
farvi nel Paese incui al presente mi
trouo; Adesso dirò ciò che intendo

27
sia fatto incaso ch'io movissi in Italia.

Circa quanto riguarda le Spese, sia an-
cor' la osservato quanto sopra; e se uie-
da rissarmiar' qualcosa, si facej aspo-
lutamente. Se il Curato non fos-
se contento, e che minacciasse di far'
vestare il Corgo in casa fin'che gli fos-
sero accordate le dilui Pretensioni,
si chiami la Confraternita della
Misericordia, e mi sia dato legol-
tura ove vorranno (anche frai
Giustizziati, che m'è tuttuna) purchè
sia l' Corgo in luogo Sagrato, e dove
siano Suffragij; et incaso che il Cu-
rato per conservare il suo Jus. non
volesse acconsentire che altri mi
dia la dovuta Spedizionale, si lasci

gurr' dire quanto vuole e si stia forti
al mio disteso, e non volendosi mettere
alla ragione, si porti il Testamento
al Uescovo. (A ogni geggio andare
e che nessun' uogli leuarmi di Casa,
io son' contento di vestarmi, ma son'
sicuro che il Padrone che m'auerà
Alloggiato trouerà ben' il modo di
maltarmi, e tantogiu' se sarà di
estate.)

Comechè in Italia non uie' il Costu-
me di gorre in Casa, e che ogni
Cadauere uien' portato scoper-
tamente sulla Bara, io uoglio
esserui inchiodato; e benchè go-
trei rissarmiar' questa cosa per
augmentar' la mia intenzione,
gure sento in me' troggo uiva la

debolezza che ho per le seguenti dif-
 ficoltà, nè so vincermi per aderire
 a tal' Costume. Primieramente
 vi uestono giu dà far' vedere, che
 da muover' a Compagnione e farvi
 buscar' dei Re profundis, mentre vi
 mandano alla Duca in Caricatura.
 Vi caccian' indosso una Camicia delle
 giu rotte (ma questo uà bene, io lo
 uoglio, e sol' il dico per cominciare
 il uestimento) Le Calze giu cattive,
 tirate a vite sulla gamba, col gol:
 gaccio sullo stinco, et il calcagno due
 dita fuori della scarpa. Una
 Giubba (posta sulla Camicia) tutta
 storta, per non auer' contàto i botto-
 ni nell' Abbottonarla. Un'gar' di ma-
 richetti gofticej (per poterli portar'
 uia)

et una Croatta legata con una banda
giu lunga l'altra giu corta. Una
Perrucca la giu vecchia in testa,
messa storta, e sulle ciglia, sicco-
me gettinata gresto gresto con le
dita nel metterla. Un' Cappello
gost' in Cago a Diadema, et unga-
ro di scarge ingiedi mezze slac-
ciate. Li giedi legati, e simil-
mente le mani (incrociate) accio
stijno assieme. Una mezza libbra
di cotone fra naso e bocca, et al-
volta un' Occhio galancato et
uno chiuso.

(Datemi, o Amico, un' Uomo morto, dif-

29
fatto dai gatimenti d'una Malattia;
dà forse un' Agonia di 20 Ore; e
del Colorino bello che è (per niente
niente brutto che sia stato in vita,
et anche che fosse stato bello bel-
lissimo) vestitemelo intal' forma,
e poi ditemi, se chi lo uede non de-
ue scaggarre invece di dirgli un'
Requiem!)

Io, dunque, non uoglio star' intal'
guisa egoïsto immerso d'una Chie-
sa, ai guardi di una intiera Cit-
tà, pieno di Mosche, e con una Ses-
santina seniore attorno di Ragaz-
zi e Donnicciuole che mi guardan'
fiso nel muso, e uadin' dicendo.
Agata, Chi è Colui! O Sorella cara

io non sagrei dirvi altro sennon' ch'è
un' forastiero, ilqual' dà goco temgo
è uenuto a stare in questa città.
Uh com'è brutto (Agata mia) io tre-
mo di gauento di sognarmelo. Co
considerauo ancor'io Sorella, e per
dirvela sinceramente mi son genti-
ta della mia curiosità di essermi
quà accostata per vederlo; goiche
ho l'istesso uostro timore. Et io
Agata cara son' cagace di star' tre
di senza mangiare, tanto mi fa
stomaco; Che Anni uogliamo dire
che gofs'auer'auuto! Eh Sorella,
ammè non gar' che gofin' esser' stati
tanto gochi, e almeno meno meno quei
quaranta (uonàti) avranno stati cer-
tamente.

Oh che dite voi, Sorella Benedetta, non vedete che non ha ancor' messo barba, nè uie' segno d'esser gli mai stata fatta! La Malattia sarà stata lunga e genosa, e però garrauni tanto avanzato in età quanto ^{che} dite. Mi Zoccoli di Frà Sinegro (per non ui dir' altro, cara comare) li non ha barba perchè è un' Musico; altro che fichi secchi.

Ah era musico eh! O s'è così, egli averà lasciato digran' denaro; si sa nulla a chi habbia testato!

Denaro le zucche Sorella mia non vedete che ha due mocolètti accesi al cago, e che gl' Altari di tutta la Chiesa stann' al buio! So ho inteso dire (dice una terza che era stata ascoltando le due) che li

abbia lasciato tutt'il suo ai Poveri,
e ch'il Testamento che ha fatto
dica, che non vuol' Pomge nè
in Chiesa nè in Sgghellimento.

E io ho sentito (risponde la quar-
ta, che entra col suo Cencio in Bucà-
to) che egli sia morto miserabile;
e che deva al Padron' di Casa ove
abitava, tutte le Sgese fattegli
per sette mesi, la Rista di tutte le
inbiancature, e la Pigioue, e che
servio' la Chiesa non ha lumi, musi-
ca, nè Messe attutti gl' Altari.

Vedete come mai e' bugiardo
quanto si sente dire (dice un'altra
entrando in Capitulo) et io ho

sentito a dire, ch'li sia ricco sfondato,
 ma che sia stato un' Avaraccio d'à
 bruciarlo vivo, e che per paura
 del Diauolo si sia risoluto sull'ulti-
 mo a lasciar' quattro Stracci ai
 Poveri; Che mai habbi voluto con-
 fessare d'aver' del Denaro, e dove
 sia, sulla speranza di guarire;
 onde figuratevi se quell'ha' las-
 ciato per Limosina lo gotra fare
 star' fresco! Eh u'ingannate
 (veglica l'altra) la cosa stà come
 uel' ho mostrata io; Egli è morto
 sì giantato, che li Stracci migliori
 saranno venduti per rinfrancare
 il Padrone di Casa, e gl'altri giù
 Cenci saranno per i Poveri, ond'è

che la Chiesa ha otto sole Candele (come
vedete) fra i tre Altari e il Corgo,
goche messe, nessun' che canti la
Diavira, e sarà Sottervato dalla
Confraternità della Misericordia
senz' un garo di Mocchi. Dicono
ben' io (subentra un'altra Sibilla)
che mi pareva ingossibile che Colui
fosse cieco, goichè mi gar' che quan-
to ha indosso sia tutta Robba in-
grestata; Non vedete voi che quel-
la Piubba non fu' mai fatta per
lui, e che e' giu' corta da una gar-
te che dall'altra! Osservate se
quelle Calze possono esser' mai state
fatte per' un' Uomo che possieda
sei Soldi! E anche che fossero' state

fatte per un' Ricco Auaro, sarebber' digiù sorte di Colori e ne manca:rebbe la metà dal mezz'infù; onde credo che madonna Pancrazia abbia detto bene à dir' ch'è morto miserabile; e certamente sarà stato uestito da qualche Persona Divo:ta, per fintanto ch' il Corgo stà in Chiesa.

Affè (dice un'altra) affè che quando uedo un' Morto esposto senza scarge nuove ingie:di, dico subito che non auena il ual:rente di Sei Lire da spendere; uede scarge di undici Mesi che son' quelle, che Calze, e che Perrucca, e poi dite ch' era Ricco se gotete.

Le Zucche fritte e marinate (alta
sù un'altra con dire, essendo stata
finallova ascoltando) ne fuma
diuoi altre sà quel che si dica, ma
io, so' che sentij dire fervera in
Bottega di maestro Luca Cacciaiuolo
e mio compagno, che colui che uer
dete là lungo e disteso ha las-
ciato molto Denaro, e che i suoi
figliuoli (che son' di quà lontani
in Lamagna aggreſso un' Re, o un'
ſingerator' di Badiera, se non
eruo) gotranno dirvi tanti Prenci-
gini; Come li goi s'abbia fatto la
Ricchezza o questo non sagrei dir-
vi, ma sempre intesi dire felice
quel figliolo ch' ha il Padre a casa

del diavolo, il che le Sorelle mie unol' di:
 ve, che è Robba tutta mal'acquis-
 tata. Qui sentendo garlar' di fi-
 gliuoli (dall'altra meno Force, e che
 sanno l'ingosfibilità di un tal' caso)
 s'attacchi un'giù indecente Pette-
 golezzo di e' cosi, cosi sta, e doggo
 d'aver' fatto sopra d'ime un' discor-
 so Anatomico, e con delle risate,
 si diffacci il Congresso senz'avermi
 detto Malanno ti dia, nonche' un'Re-
 quiem. Questo uie da buscare Ami-
 co caro ad esser' scogertamente es-
 gosto (in Paese goi digiù forastiero)
 e questo è quelch'io uoglio absolu-
 tamente evitare, coll'esser' in cas-
 sa. Uoglio (e gofso) esser'

gettato nella Comune Segoltura
della Parrocchia, nè uoglio alcuna
distinzione, di fossa aggrata, o Bu-
ca concessa da questa o quella Con-
fraternita' oue non si sotterrino
che i Confratelli o qualche Persona
distinta, e uoglio esser' gettato
giu' a Chiesa serrata, perche
non uoglio un' cerchio di curiosi
attorno, per guardar' dentro la Bu-
ca per ueder' se la Gale (che fu
segolta ai giorni scorsi) è ancora
intiera, se il Gale ha cominciato
a far' la Carne uerdastra, se li
uermi escon' dal naso e dalla boc-
ca, se ui son' molti Scheltvi, Chi è
restatoritto, Chi à piedi infu', Chi ag-

giato al muro, Chi rigiegato, se io cadrò
a Lago allingiu, o' Come; et infine con
finir' la Funzione con un' mondo di
Cicalicci, et ingedendo Chi ogera per
darvi Segoltura in Pace.

Queste son' tutte le Particolarità che
dovranno osservarsi, in caso ch'io movi:
si in Italia. Quando poi io avessi
la Sorte di morire in qualche Chiofiro,
ritiratommi a viver' fuor' degl' Occhj
dei viventi nel Secolo, allor' cesseran:
no tutt' i detti ostacoli; ma quanto
alle Sgese vian' sempre le medesime
che dissi; e se li Religiosi di quel
Monastero, o' Congregazione, non vo:
lessero a tali Condizioni darvi Segol:
tura mi mandino alla Parrocchia,
a una Chiesa la più vicina, ad un'

Cangovanto, o' se non trouan' chi mi uo-
gli riceuere mi gettin' giù da una fi-
nestra, so non sagrei intal' caso
che farci, e per gender' un' Soldo
di più di quel che dissi m'è impossibile
il risoluermi. Insomma ouun-
que io mi muoia facciano e diciano
quanto si uogliono, che io senza uo-
ler' sagere di Costume, Tariffa, o
altro, uoglio esser' trattato, accom-
pagnato, alloggiato, e sotterrato a
modo mio; e per una sì bella fes-
ta non mi par' d'esser' matto a
uoler' gender' meno che sia possi-
bile.

Dal Denaro che mi si trouerà, fra
Seruigio, e tasche degli ultimi Cal-

zoni che m' auero' cauato per entrar' per l'ultima uolta in letto (o' che mi saranno forse stati cauati da altri) sen' estraughino le suddette Spese da farsi; e del restante tutto, ne sia fatta elemosina ai Poveri subito, et auanti ch' io sia gosto Sotterra.

Non uoglio che si Arbitrj, con darli tutti ad un' Bisognofo, o' ingiegarli per terminar' una fabbrica di luogo Pio, o' altro, con il dir' tutt' e' elemosina;

So' ancor' io che tutt' e' profittuole all' Anima, ma io uoglio che sian' dispendati ai Poveri di Strada, quelli che cercan' la Carita' per le Chiese, per le Uie, e che dicono alto, un goca d'elemosina per l'amor' di Dio;

Quando gero' ui fosse necessita

di fare un' letto ad una Creatura
miserabile ammalata; ad una go-
uerna Partorienta che douesse gar-
torir' gerterra sulla gaglia, o à
qualche Famiglia che per miseria
douessero dormir' moglie e marito
con figli e figlie tutti in una Stan-
za, et ammontate sei o otto Per-
sone in due Letti; o' allor' si che in-
tendo, e uoglio, anziche Sugglico,
che non sol' sia dato un' letto à tali
Creature, ma Cinque, sei, e Otto,
finche uene gotranno fare per simi-
li urgenti necessità; e per l'ecu-
tor' Testamentario (in Italia, in caso
io ui movessi) chiamo il sign' Pio Caua-
liere, mercante, Cittadino, o' d'altra

Sfera, che sia in quella Città riconosciu-
to e decantato per Tale.

Lascio dunque tutta la moneta che
misi trouerà, per elemosine (come
dissi.) Indi con un solo stem, lascio
Biancarie, Abiti, e quanto si troue-
rà fin' all'ultima Bagattella dà
cauare un' Quattrino, tutto da ven-
dersi e distribuirsi ai Poveri di Cristo;
Con questo, ch' il tutto sia uenduto al
giusto Prezzo, nè ui sia chi si facci
lecito prender' qualcosa per se (o
à bassa stima) con dire, io sono
stat' eletto al romgimento di Cago
di far' stimare, uendere, notare
e dispendare, e anche douere che
abbia qualcosa, giacche non gesso

di fare un' letto ad una Creatura
miserabile ammalata; ad una go-
vera Partoriente che douesse par-
torir' getterra sulla gaglia, o à
qualche Famiglia che per miseria
douessero dormir' moglie e marito
con figli' e figlie tutti in una Stan-
za, et ammontate sei o Otto Per-
sone in due Letti; o' allor' si che in-
tendo, e uoglio, anziche Supplico,
che non sol' sia dato un' letto à tali
Creature, ma Cinque, sei, e Otto,
finche sene gotranno fare per simi-
li urgenti necessità; e per l'escu-
tor' Testamentario (in Italia, in caso
io ui movessi) chiamo il giu' Pio Caua-
liere, mercante, Cittadino, o' d'altra

Sfera, che sia in quella Città riconosciu-
to e decantato per Tale.

Lascio dunque tutta la moneta che
mi si troverà, per elemosine (come
dissi.) Indi con un solo stem, lascio
Biancavie, Abiti, e quanto si trove-
rà fin' all'ultima Bagattella da
cavarne un' Quattrino, tutto da ven-
dersi e distribuirsi ai Poveri di Cristo;
Con questo, ch' il tutto sia venduto al
giusto Prezzo, nè vi sia Chi si facci
lecito prender' qualcosa per se' (o
a bassa stima) con dire, io sono
stat' eletto al romgimento di Cago
di far' stimare, vendere, notare
e disgenfare, e anche dovere che
abbia qualcosa, giacche non gesso

acquesto il Testatore; non si faccia
cio' lecito (torno a dire) perche gli
do' parola di chiamarlo auanti Dio
per fargliene render' conto, aspi-
tito dalle voci di quei Poveri che
potrebbe auer' defraudato. Sie-
te stat' eletto a questo Affare!
Ebbene, contentatevi della Sorte
di esser' caduta su uoi l'elezio-
ne per poterui portare alla Di-
uina Presenza con tanto merito,
ne' uogliate per quattro Cenci, o
quattro Bazzecole, sentir' vincres-
cimento di un' tale singiego, o mo-
strar' interesse si uergognoso.

Pare quasi che un' deua Regalare
 tute i suoi Conoscenti al
 punto della morte, et a chiunque
 douerà muouer' un' passo per lui
 doggo Sgivràto deua lasciar' un
 ricordo, e di conseguenza; Sareb-
 be giusto, che uno che partisse da
 una Prouincia per andar' in altra,
 douesse Regalar' tutti della Città!
 Ammè' pare che col dire a riue:-
derci questo douessero restar' dilui
 contenti, goiche mostrerebbe il
 desiderio di ritrouar' in perfetta
 Salute i suoi Concittadini;
 Chi muore (se ci si uol' riflettere)
 regala prodigamente tutti, ammo-
 rendoci intemo che allui manca

il tempo, e che gervoi uen'e ancora;
ne' ci dice Addio (come annoi forse
gar' che sia, e come ci direbbe un'
Amico che gartifse ger andare a sta-
biliti nel Diaggione o' nel Congo)
ma ci dice arrivare deve questo, e
forse fra momenti; Chi sarà così
Pazzo da non stimare un simil' re-
galo ger ricordo, da dolersi dell'
Amico, e da non profittare del
Lascito!) Chi sarà dunque elet-
to ger mio esecutore Testamen-
tario pensi, che gli viene danno
un' gran' Regalo douendo ingie-
garvi ger i Poveri di Diefu Cristo,
et un' gran' Ricordo che e' il mio
esempio, essendo morto prima di
Lui.

Item lascio, che se ui fossero Debiti
(notati di mia mano) sian' pagati per
i grimi, poichè allora avranno giu
uigore nel Diuino Cofetto l'elemosi-
ne da farvi.

Item, che non si cerchi cosa alcuna
(ouunque io mi muoia) da miei Conos-
centi, Persone che aurò giu d'altri gra-
ticate, Padrone della Casa che mi
aura dato Alloggio, d'acquelli coi qua-
li aurò carteggiato e che ritrouansi
in altre Parti, nè dal mio Seruitore o'al-
tri Domestici, circa i fatti miei; se io
auessi Denari, in questa o' quella mano,
in quell' o' questo Banco, nè cosa alcu-
na di Confimile per prender' l'una;
poichè, oltre che mai inuita mia io
ebbi altro Confidente che il mio de-
funto Fratello, io diedi uiuendo (e

molto giu' goi doggo la di lui seguita mor-
te) Sesto e luogo a quanto aueno
e come stimai meglio di fare, nè mi
riserbai che un' sufficiente uitaliz-
zio; cosicchè non ui resterà alcuno
da essere astretto a render' alcun
Conto nè Ragione.

Questa finquì scritta, è l'ultima
mia intiera uolontà. Tutto sia
nel Santissimo Nome di Chi mi Creò.
Venga la Morte, secondo la di lui
Santissima uolontà. Mi abbia
per sua Pietà Misericordia, e mi
allienj la meritata Sentenza
con i miei Peccati.

Amen.

Adesso ch' ho' fatto il mio lascito in fauo-
 re de miei più stretti Parenti, che come
 predicommi sempre il mio buon Genito-
 re sono li Poueri di Cristo, uoglio anche
 Souuenirmi di quelli che ho' Conosciuto,
 e che mi han' prestato qualche seruiz-
 zio, o Seruitù', con lasciare a Ciascu-
 no una memoria di me.

Lascio dunque al Signor' Cencino Uez-
zèsi uirtuoso di Musica tutte le
 mie Carte Musicali; consistenti, in Arie,
 Cantate, e Mottetti da Chiesa; ma

con strettissimo Patto, che egli sene ualga
per esercitarsi e passar' il tempo nelle
ore oziose, e uolendo cantarle in con:
giuntura di Conuersazione, o Ritro:
uato, non deua far' osservazione
alle parole, se sian' crude o tenere,
nè deua farne misteriosa scelta
per quest' o' quella Congiuntura, nè
che infine gli deuino far' giu' di Sce:
cie che se egli cantassi in Lingua
Turca. Se mai uolese portarle
sugger' i Lettri uenali, io Protesto

che non vi concorre il mio Consenso, e
 che se avessi creduto ciò dover seguir-
 re, le avrei vendute al Cacciaiuolo
 per Carta dà rinuoltarvi il Caniale
 e le braciollette, con darne il grezzo
 ai Poveri; Li Mottetti deua Cantare
 con tutta modestia, come se niuno
 fosse in Chiesa e per agglaudirlo;
 e pensare, che li parla addivittura
 con Dio; Onde se non si sente da poter
 far' secondo il mio Legato, venda egli
 quei fogli, e si facci un' merito con
 il farne elemosina.

Lascio le mie Dioie, delle quali mi
 servij nelle Opere rappresentate
 sui Teatri dei Monarchi che servij,
 al Signor' Cristiano Lettauia; accio'

li sene ualga ad adornare la Piletta
dell'Acqua Santa, et il manico dell'As-
gerges della Chiesa del Spedale di cui
egli è Benefattore e Camarlingo; Con:
questo però, che quelle rinuolte e
segnate lettera M non siano ingie:
gate con l'altre come dissi, poichè
le congrai da un' uirtuoso stufo
di correre i Teatri uenali, onde
gotrà seruirsene a adornar' il ma:
nico della Scoga dell'Assistale, o quel:
lo della frusta che serue à cac:
ciare i Fatti d'attorno i Malati
quando desinano.

Lascio al Signor Dolce De Benignj,
Cortigiano di cinquant'Anni senz'
auer' mai avanzato di Posto, una

Scatoletta segnata lettera C., entroui
 ungaro d' Occhiali perfettissimi, et af-
 fatto nuoui; per non esermene io mai
 ualvo in uita mia. Item gli lascio un'
 Sacco, una Cappa, et una Corba, Segnà:
 ti lettera P.; quali son' gienì di memo-
 riali statimi regalati dal Cameriere
 di un' Ministro di Stato, per incartare
 i miei Abiti gallonati nel Daule quan-
 do viaggiàro. Item, gli lascio una
 grandissima filza di nomi gosti damme
 in nota, di gente alla quale ingrestai
 denaro senza ricevuta, senza auer-
 ne poi potuto ritrarre una carata
 di Caggello (o' di Duanto) nemmen' il
 giorno di Pasqua; e riuscendogli il
 farne qualche riscossione; sia la me-
 tà in Note per sua figlia minore,

e l'altra metà dia ai Poveri; Anventa
gerò, che li due nomi segnati su detta
Lista con le lettere B. F. deve
lasciarli fuori, e nemmeno accostar-
si a parlarli; mentre avendogli io
chiesto per due volte la dovuta res-
tituzione, uno mi asserì con siura-
mento di averla amme già fatta,
e l'altro volse farmi una querela
studiata (e attaccata con lo sguto)
per aver' occasione di sbudellarmi, o
almen' restar' nemici per sempre, e
così non parlar' più di Pagamento.

Item, lascio al suddetto un' caset-
tino di lettere vigiene di studiatis-
sime espressioni, statemi scritte da
cari amici mentr' ero in Corte per

darvi l'alto Onor' di servirli in cose di
 loro vantaggio, ma annerta, che non
 vi troverà quelle di ringraziamen-
 to, o' confessione di loro obbligazio-
 ni. Queste gotranno servire ad
 ingrimerne una bella dicitura nei
 di lui figli, facendogli che cogiare
 per esercitarsi a scrivere studiato.

Lascio al mio Reverendissimo Padrone
 la sicurezza di mie continue Prece,
 in caso che l'Altissimo si degni per
 sua infinita Misericordia gormi
 in luogo di Salute.

Lascio ai Signori Cortigiani il Salmo
130., acciò lo considerino con frutto,
 non sagendo che di più importante
 lasciargli in corrispondenza di tanti

li guardi, di tant' Affetto, e di tanta
Sofferenza avuta con mè. Mi lascio
ancora a metà con i miei più distinti
Amici, il Salmo 144, accio' non passi
giorno in cui attentamente e con
affetto non sia da loro recitato.

Item, lascio a miei Nemici (eppur
n'ebbi, il che non fu mai a mia
cognizione perche nol volsi sape-
re nè credere) lascio dissi il
Salmo 50, et inoltre, in caso che
uoglin' esser' ostinati nella loro
malizzia, gli lascio tutto il Corda-
me che serviva a legare i Baùli
quando viaggiano, il quale è ingran'
quantità e non molt' usato; onde

anche che fosser' in molti, cene sarà
abbastanza per tutti; cosicché non
avranno che a farsi conoscere
all'efecutor' Testamentario, e far-
si dare la loro eredità.

Item, lascio al mio Servitore tutti li
denari che si poteffe aver' avanzati
sulle Liste che era solito farsi
saldare dammi ogni mese; e che
io valdai sempre sulla buona fede
a occhj chiusi; di Spese di Polvere
di Cigro, Pomata, gettini, Sgazzole
per Abiti, sgazzole e Cera nera
per le scarpe, Seta per rammen-
dare, Carta, penne, inchiostro, man-
cie fatte dare, Le, Zucchero, Caffè,

et altre minute ma continue
Sgese; Con questo però, che^{li} sia at-
tento a non porre tanti Zerì et
oue non uanno, e che sommi giù
e giù uolte auanti di distendere
Somma tanto, mentre potrebbe
uenire alle mani di qualche Padro-
ne dime' giù Occolato, e che sagesse
giù dime' far' di Conto, e busciar' della
bastonate; Il che sarebbe ancor'
minor' male per lui, che se uenisse
detto suo Padrone a morire senza
auer' auuta la Precauzione di
donarli tutti quei Zerì, per alleg-
gerire con tal' donazione la dilui
Coscienza, com' ho' fatt' io.

Item, lascio alla Cuciniera tutti i rot-
 tami di gicciola moneta, auanzati nel
 far' ger tanto tempo le spese per la mer-
 sa; poiche multa gaucha faciunt num-
eratis, e massimamente trattandosi
 di douer' far' Prouisione per uno
 che fa buona Scuola, e che ama
 di auer' sempre buona Compagnia
 (che lo uada adulando in mangian-
 doli le Coste.) Dono ancora alla
 suddetta, tutt'i grassi che si sara
 auanzata, fra Acche, Pollidindia,
 Caggoni, et altri di Burro, Smalto,
 Lardo, et Olio; siccome gli dono tutte
 le mezze Candele restate nei Can-
 dellieri, i Brodi beuti prima di

far' germe' la minestra, quelli dati
per far' la zuppa all' Amica e alla
Comare, le merende fatte alle
vicine, e gl' Arrosti freddi, Polli,
Pasticcj manomesi, et altri avan-
zati Commestibili, uenduti, o' dati
all' Amante per reficiarsi nel te-
nerli Conuersazione con la Piga
et il Docciale, mentre io recitauo,
cantauo in l' Oratorio, o' ero inge-
gnato in altra lunga funzione
in Corte; Con Patto e Condizione
però che inauuenire badi bene a
non uender' l' Anima sua con la
cecità di credere bagattelle il

Picciolo quà, il mezzo Soldo là, il quà
uendi, et il là Donna; goiche al Som-
 mare dei Conti, incago all' Anno gof-
 son' far' Lire, Scudi, Doggie, e Do-
 bloni (secondo il Consumo e Splendi-
 dezza delle Case nel Trattamento)
 efsero un Rubbare bello, e buono;

Dal non si efser' mai Confessàta
 forse del Picciolo, ne gotrebbe' efser'
 stato cacciato lo scrugolo del Soldo;
 et indi (non sentendo quello) ne sarà
 stato tenuto lontano il rimorso del
Scudo, onde goi tacendo quello, ne
 sarà venuto il gengiero di un' lecito
 Premio per le fatiche la Doggia
 et il Doblone. Si dono dunque il
 tutto; ma guardi bene, che forse

non incontrerà sempre Chi uogli
alleggerirle la Coscienza dal peso,
e la Schiena dal bastone.

Item, lascio al Signor Dottor' medic
co Secondo Spedisci tutti quei ven
dimenti giu uivi di grazie che sia
possibile esprimere, per l'Assisten
za fattami; quale credo si accom
pagnata da Attenzione e Dottrina,
che se non fosse bisognato morire
m'aueria certamente guarito;
onde per la sua buona uolontà,
io mi dichiaro infinitamente ob
bligato. Lascio al medemo il ri
cordo, di mai lusingar' i malati,

46
mostrando di intender' tanto fin' à
goder' fare una sì difficutuosa
sicurtà, mentre purtroppo sanno
lusingar' se stessi, e tanto, fin' ad
arrivar' poi a non credere all'is-
tesso Medico che ingrato tanto au-
damente Consultauano, allorchè
egli gli dica, Signore e temo di
aggiustare i uostri Conti.

L'Esperienza dei Casi dammi ueduti è
quella che mi fa parlare con franchez-
za; onde non posso esser' tacciato gius-
tamente, d'Ardito o d'Incontinentia, sen-
za peccar' uerso diuè d'Ingratitudine.

Quell'Ammalato, à cui bisogno' far' tutt'
il possibile Coraggio in principio di

sua malattia, non vi fu mezzo poi di
poterlo disingannare allorché ne fu
il tempo, nonchè di poterlo atterrire;

Certe garofette dette a mezza bocca,
son' uelenosissime ad un' Malato, tan-
to più che bisogna considerare che
è connaturale il desiderio di uiue-
re, e che perciò il dilui Soggetto
lo fa' star' con tutti i Senfi in conti-
nua uigilante Sentinella per giar-
ne l' esito; ondechè, un motto, un'
moto, un' sguardo, un' interrogazio-
ne, tutto diuien' soggetto, e mentre
credesi che si tenga tranquillo d'
Animo, e' allor' ch' li ritirato in sef-
tesso fa' del tutto un' Anatomico esame.

Il dir' (come gerofegio) Ah, la feb-
 bre è un goco gagliardetto, mah,
 basta, vedremo di abbassarli l'umo-
 re; non vi son' segni da temer' ch' il
 male si facci pericolofo; et io penso
 di prevenirne la malignità in tal
 forma, che in breve ci rigarlaremo
 (e intanto il malato, tutt' affidato
 alle parole et alla forza dell'Arte,
 comincia a credere d'esser' già
 guarito.) Uien' l'Indomani, e si
 dice, Ah u'è dell' Ostinazione, ma
 stasera adogrero qualcosa che
 farai veder' con l'effetto uana la
 Pertinacia del male; Oggi è il
 terzo giorno, e la febbre incalza;
 ma siamo in forze, il Corgo è obbe-

diente, l'Orine non minacciano, la
lingua non è arida, la Gesta non
tanto aggravata, non vi è durezza
di milta, nè il Corgo è teso; onde io
quant'anne direi.... basta io pen-
so che..... dimani dimani vedremo
Se il malato pensa ancor' lui, à
guarire, à credere che il medico
gossa tutto, et ad aggiustare l'
Interesse dell' Anima quando sa-
rà guarito, con dir' nel suo Cuore
ah dimani vedremo, gossdimani,
questa Pasqua, à Pentecoste, all'
Assunta, a Natale, al nuovo Anno,
o fra dieci.) Venuto l'Indo-
mani, orrù, qui si vede che la natu-

ra non vuol' grestar' mano ai rimedij,
 geraltro efficacissimi; onde bisognerà
 cominciar' a pensare di mostrarsi un
 buon' Cristiano, col far' la S. Confes-
 sione e ricever' la visita di nostro
 Signore; e come che fra treggior-
 ni è la tal' Festa, prepararsi a ri-
 cevere l' Indulgenze per i primi
 veggi. Che mostrarsi Cristiano,
 che Festa, che Occasioni mendica-
 te, che Precauzioni, e che Precau-
 tioni delicati son' questi! Io lo con-
 sigliarei a non far' la terza visita
 ad alcun' Malato, che non avesse
 fatta la sua buona Confessione,
 nè a voler' dar' giù speranza che
 dubbio, ma a dir' naturalmente

qualche infatti si conosce; poichè a
Centinaia non' stanno in buona Spe-
ranza per il Corgo, e non' goi morti
con qualche probabile dubbietta
per l' Anima, per essersi trovati
sorgersi da un' inaspettata Senten-
za che è bisognato darli doggo aver-
li troppo lusingati, ritrovandosi
indi astretti a far' in sì poco tempo,
fra i Sintomi del Male, sudori di
morte, e gaudio del vicino Giu-
dizio, tanti e sì Serij Affari (che
per ben' farli, hanno non itavano
studiato tanti e tanti Santi tutta
la loro vita.)

Snottare lo consiglio a non uolere

imbrogliarsi, per ostentar' Dottrina
 e Pratica, incerti Mali, che sono dif-
 ficili a comprendersi per poterli giuf-
 tamente Curare, o che rieschino dif-
 ficili alla di lui generativa (poichè
 è costante ch'un' Medico che abbia
 assai di lucido naturalmente, e sia
 Fisionomista, potrà più facilmente
 indovinare ciò che un altro non ve-
 drà mai con tutta la Scienza di die-
 ci Saleni) ma a voler' dir' libera-
 mente, io non uoglio fidarmi del
 mio proprio Parere in questa Congiun-
tura, e però non uorrèi esser' solo,
 in vece di contrariare che siano chia-
 mati altri Medici, e per ostentare
 la propria uana Stima far' dei

Papagotti à molti per l'altro mondo.

Un'certo Tale, fu tanto Speranzato da un' Medico di sua guarigione, che attendendo alle Ciarle fu poi sorpreso dall'arrivo di quella che non burla, e morì senza Sagramenti; Che disse il Medico per sua scusa! Negl' Accidenti, noi non rispondiamo. Et io, che rispondo a questo! Se non potete rispondere, dunque temeteli. Un'altro Tale; perche uidda che il suo Medico della casa fece sovracciglio allorchè gli grogose di chiamar' altri Medici per far' Consulta, uolse avere per lui la

Congiaccenza di non chiamar' altri per non
 disgustarlo; ma essendo d'acquegli stato
 curato per una specie di morbo, quando in-
 fatti trouo' poi l'Anatomia ch'era tutt'unal-
 tro, seguito per molt'Anni il Medico a
 mangiar' fichi e Meloni, et il Malato
 ando a farvi mangiar' dai Vermi.

E' consiglio dunque a non fidarsi con
 tanta sicurezza di sua Scienza, re-
 flettendo alle parole che dice Sddio
 per mezzo della Cantica, Ego percu-
 tiam, et ego uanabo; onde auuertis-
 ca i Malati in tempo (e per tempo co-
 me gia dissi) a dir' con fede col Sal-
 mista, Da nobis auxilium de tribu-
 latione, quia uana salus hominis.
 In Deo faciemus uirtutem, et igitur

ad nihilum deducet tribulantes nos;
e considerando tuttocio' ancor' Egli,
o gheri goi quanto gli germette la dilui
Scienza e sia contento d'ascoltare
il Parere altrui; goiche dice il tri-
to Prouerbio, che uedon' giu quattro
occhij, che due. Se io goi fossi
morto, per Diuino Decreto, di morte
ingrouisa, gli domando Perdono se
morij senza farglielo sapere e
senza sua Permisione, goiche degl'
Accidenti nemmen' io rispondo; onde
gli rendo uine grazie per gli inco-
modi auuti germe in altre mie Ma-
lattie.

Item, lascio al Signor' Risoluto
Ogeranti Cerusico, tutti i miei Tempra:

rini e forbici (d'Inghilterra) tutti gl'
 Aghi sopraffini (d'Acquisgrana) e tutt'
 il filo (di Fiandra) ch'io mi ritrovo
 avere in casa; avvenendolo, à non
 far' di una grattatura un' Cancro;
 nè à tirar' allungo le Piaghe per non
 finir' sì presto la cura; ad operar'
 con compassione confortando il Paz-
 ziente, siccome a voler' intragrar.
 Deve le Cure dei Poveri gerun'
 Dio nel'rimaniti con l'istessa dili-
 genza e Affiduità usata verso i
 Gran' Signori; nè, perche' da quelli
 uie' da operar' altro che le suddette
 parole (tuttochè sian' di più peso che
 un' Diamante di dieci Libbre) uogli

rispondere allorché uenga chiamato all'
assistenza di un' Pouero, chiamate qual:
cun'altri, perche io non ho tempo; poichè
l'assicuro che si videranno di lui per
questa scusa nel giorno del Giudizio.

Item, lascio al mio Specziale la mia
Siringa, fatta fare di noua inuen:
zione mattematicamente per non auere
necessità d'altri che di se stesso,
e gli lascio un' Sacco di Ricetta, sta:
temi date dà quasi Ognuno di' io ho
conosciuto viaggiando, siccome gredi:
cate tutte per cose rarissime et am:
mirabili Segreti (abbendchè io non
ne abbia esperimentata che una
sola, che è un' Purgante notato

Lettera C.; quale usatolo io uerso un'
 mio Seruitore castigato di 6. giorni,
 et auendogli (per fortuna) dato sola-
 mente la metà della scritta Dose,
 il fece andare Cento uentisei uolte
 in .9. Ore; e ridotto a' denti secchi,
 stette .7. mesi a poter rialzar' le brac-
 cia; gotendo io ancora giurare che
 non fu giu uomo.) Lascio al Sud:
 detto il mio mortaretto di Bronzo, in cui
 soleansi gestare il Zucchero per il Caf-
 fè, e gl'Adori per profumar' la Cam-
 era intanto di Purga; accio' egli sene
 ualga per gestarui i soli ingredienti
 per comgior' Medicine, con farui appli-
 care attorno (o incidere, che sarà me-
 glio) Mortaro riservato; poiche è ar-
 uinato uolte che, per Negligen-

za (o scarrezza di Mortari) doggo auer'
gestato del Ueleno sono si seruiti dell'
istesso mortaro (e forse senza nemmen'
nettavlo) per gestarui la Sena, Aloe,
et altro per farne un' Purgante Beni-
gno, qual' goi ha auuto la Donta di
Benignamente mandava ad Patres
chi uoleua dolcificare il sangue in
Primavera (per godere i Beccafichi
nell'estate e le vendemmie dell'Au-
tunno) et il Signor' Sgzeziale sel'e
saldata con una grattatina di lago,
un' colgo di giede atterra, un'alzata
di Occhj al Cielo, e con cacciar' uia di
Bottega un' innocente Garzone (senza
considerare che non trouera' giu' su-
giogo nell'Arte.) L'auuerto

dunque a tenersi oculato in materia
 cotanto gelosa, et a non vigosarsi su
 un' Parzone gerche son' già diec' Anni
 che è in Bottega (e gerche non ha
 niuno che possa guadagnarli in gio-
 care à Nama e Trefette scogerto.)
 L' esorto dunque a voler' comporre
 i medicamenti egli stesso, o almeno as-
 sistere alla Composizione, accio' sijnò
 fatti intutta la sua gerfezzione pos-
 sibile (gerquanto l' umana natura
 presta all' Arte di Credenza) et a voler'
 scrivere sulle Scatole e Barattoli
 della Bottega i veri nomi delle Droghe
 che vi sono dentro; accio' non ne arrivi
 il massimo degli sconcerti di prendere
 un' Corrosiuo invece di un' Solificante,
 a solo defetto di aver' gusto in quella
 Scatola la Droga diversa da quella

che ui fu prima, e senza auer' almeno
pensato a mutar' la cadola, sennou'
il uaso. L'auuerto ancora, à
non uoler' far' gagare (geresengio)
il sugo di Raga come latte di Perle,
a solo fine perche gli fu dato un' nome
Greco, giu enfatico, e dattutti non com-
preso, ma à uoler' notare il giusto
grezzo ditutte le cose che dà; perche
l'aficuro che nella ualle di Iosaffate
si sentirà dire alla presenza ditutti
che erano Raga, Stramigna, Sterco
di Core, et altre cose simili bell'è buo-
ne. Lo consiglio a non rifiutar'
ad alcun' Pouero qualsia medica-
mento, ouero darglielo dei giu stan-
tini o stracchi, e perciò non efficaci;
goiche l'aficuro che fallirà in breue

inuoca di arricchire; non è mai l'elemo-
 sina che vuota la borsa, ma è la poca
 carità, che non la nutrice, e la vivet-
 ca. Io non ho veduto un' Ricco Auaro
 (mi risponderà taluno) ridursi ad
 accattare. Lo credo ancor'io (ris-
 gondo) se l'accordo, ma sapete voi
 qual'ne sia il mio pensiero? Perchè
 l'Auaro non merita minor' castigo
 di quello ch'egli strascina sempre
 con sé. Cosa mai gli manca, per
 esser' nel peggior' stato di un' misero
 Pitocco! Quelli è poco considerato
 nel Mondo, e questi è prezzato dattut-
 ti; Quelli sempre pigola, chiede,
 e si lagna, e questi sempre deside-
 ra, e si lamenta con tutti di sua pover-
 tà.

Quelli mangia malamente, e Questi
seggio; Ma se ui dirò che il Pitocco
è fra i due, il più felice, o allor si
che dirò anche meglio. Quelli, vin:
grazia sddio per li gochi stracci che
ha indosso, e questi giange per es:
ser' astretto a farvi dicke' cognin'
le vergogne; Quelli gode che gli
accosti qualcuno (per dargli un' quat:
trino) e questi fugge tutti per timor'
che glielo domandino ingrestito;
Quelli mangia male, ma ne ringra:
zia sddio, e grega per chi gli fa
limosina, e questi ingoria inogni
scarso boccone un' forte gentimento,
et arrabbia perche l'uomo deua
soffrir' la necessita' del mangiare;

Quelli dorme tranquilli i suoi Sonni,
 e questi ^{veglia} la una continua agitazione
 ne di genfieri, di maggior' guadagno,
 fallimenti di Banchieri, timori di
 Ladri, di Guerre, e di mill'altri in-
 trighi; che, forse senz'arrivare, gli
 averanno fatto gaspar' tutta la
 vita in un' continuo martirio;

Quelli tira figli da sua moglie
 giuocche guole, e tutto contento,
 e questi cade in Convulsioni al solo
 veder' per la terza volta gravida
 la sua; facendo cento Progonimenti,
 di lasciar' il letto, bever' acqua, gi-
 gliar' ogni due giorni un' solutivo per
 indebolirsi, e quasi quasi di farsi
 Sograno, o tutt'almen' Contralto.

Infine l'esser' un' Povero guò dirsi,
l'esser' un' Martire per il Cielo; e l'esser'
un' Avaro, esser' un' Martire pel
dianolo; onde non è l'Avarizia che
attiri il Castigo della mendicizia,
poichè sarebbe un' gettar' acqua
fresca su una Scottatura (non un'
flagello) ma è l'elemosina negata;
in credendo di avanzare, o di esser'
solo tenuto a farla il Venerdì
Santo, in qualche occasione di Giubbi-
leo, o li. 2. di Novembre, scarsa, e
giena forse d'interesse.

Facci dunque il Signor' Pharma:
cògolo volentieri elemosina di quan-
to farà bisogno ad una Povera
Creatura; nè dubiti di veder' scema:
re

l'abbondante Prouisione di sua Botte-
ga, o' il Denaro di sua Cassetta.

Item, lascio al Signor' Paroco il
mio Salterio Davidico, con tutti i miei lib-
ri Sgirituali; con Patto ch' egli dica il
suo Breuiario all' Ora destinate Cal-
uo il tempo che douerà ingiegare al-
la Cura dell' Anime, o' in Benefizio
del Prossimo; poichè il suo smiego
è di seruir' continouamente sddio,
e sara per lui una bella cosa il poter
dire (con Dauidde) *Septies in die Lau-
des dixi tibi*, onde non si riduca
a dir' l' Offizio Diuino un' Ora quan-
ti la mezzanotte, doggo essere stato
a caccia tutta la giornata, o' in Con-
uersazione, e per dirlo poi intempo
~~che non si riduca~~ deua ingob-
per quella giornata.

biarlo vuotolàndolo senz' alcun' pensa-
mento, sol' gerche deue dirlo, e ger-
dendo il frutto che dalla Salmodia
gotrebbe ritrarre. Ammè garreb-
be un' scherzar' con Dio, il dire. San-
ctus Orto videre Deum graciam
suggeret, ut in diurnis actibus nos
seruet à nocentibus, e dirlo allor'
che la Giornata è finita;
Se io andassi a gorgere una Suggli-
ca à un' Monarca accio' in quel' corso
della Giornata volesse degnarsi di
farmi le tali e tali Grazie, e che
ui andassi doggo Cera, e che di quel'
giorno non ui restassero che pochi
minuti, non sarebbe una Pazzia
(ger non dir' un' burlarsi di lui!)
Or' come guò farsi, il Sugglicare

57
Sddio (quando la Giornata sta per sgi-
rare) e dirgli, Ecco che sta per gun-
tar' annoi il Sole et agportarci un' nuo-
uo giorno, oad' io ti Sugglico o Sommo
Creatore a preseruari dal cadere
in cose che possino sgiacenti o nuocer-
mi; Custodisci la mia lingua, i miei
Occhj, e l' Orecchie; Siano guri i sen-
si del cuore, e sia domata la carne
dalla garnita di Cibo, e di Poto, ac-
cio' quand' il giorno starà per finire
poss'io per l' Astinenza (fatta di tutto
il mondano) venderti Sani di Gloria
in vendimento di Svanzie: Come go-
ter' ardire di dir' ciò (torno a vege-
tere) e dirlo si fuor' di tempo, deggo
aver' ciarlato di tutto, di tutto ascolta-
to, curiosamente osservato, mangiato

e bevuto senza pensare a qualche
sorte, di anche piccola Astinenza,
eregarlo, che uogli concedere la
forza per far' il tutto nel Di. 10.
(per esengio) di Marzo, mentre che
fra un' Ora entrerà il giorno. 17. !
(Esaminai ogni Sano che gradeda ogn'
Ora Canonica, e ueda se son' stati
fatti per dirsi doggo Cena.)
Lo grego, inoltre, à non negligerà
il Catechismo per la Gioventù, cioè
a non uoler' contentarsi che i Ra-
gazzi dichino come i Paggagalli quel-
le cose ingarate dal tanto sentirle
regedere; ma a uoler' efflicargliele
per uia di figure e similitudini gro-
grie, e far' che le comprendino fin'

ad arriuar' e spistessi ad esser' ragaci
 di far' altre similitudini à lui; onde
 non si contenti che habbino già gassati
 ti i dieci, dodici, e quindici Anni, che
 si sian' già dà molto tempo Communi-
 cati, e che dichin' a mente la Dottrina
 del Bellarmino, ma gli costringa
 a proseguire il Catechismo fin'
 ai vent' Anni, e ventidue (secondo
 la più o meno cagacità) consideran-
 do, che nell' età nella qual' uà cres-
 cendo qual' Tormenta la malizzia,
 e ancor' il più necessitoso tempo per
 fabricar' forti Argini. Lo grago
 inoltre, à far' conto dei Poveri di sua
 Parrocchia, tanto, et ancor' più che
 non fa' dei nobili, e Ricchi, mentre

15
saran' giustosto quelli che questal:
tri, che gotranno digeso gottarlo su
nel Cielo.

Io mi son' trouato in
una Congiuntura di ueder' l'elleg:
zione che doueua farri d'un' Pa:
roco di una Parrocchia di molta
consequenza circa il Luero; onde
la nobiltà di detta Parrocchia
gottaua a gada tratta, chi uno,
chi l'altro, secondo le inclinaz:
zioni, o le raccomandazioni sta:
tegli fatte; ma affe che il Po:
golo Pouero, uì gotto, a forza di
acclamazioni e quasi di minac:
ciata ribellione contro la nobil:
tà,

un' Sacerdote riconosciuto per Pio,
 e conseguentemente per pieno di
 Carità. Uox Populi, uox Dei. Quel-
 li (dis'io entr'al mio Cuore) sareb-
 be ben' stolto, se essendo stato a
 forza portato dai Poveri ad un
 Posto d'Anova e di Luere, non pro-
 curasse con la Carità, far' che i
 gridi di quelli stessi lo portassero
 all'Eterna Gloria. Carità
 dunque nel buon' esempio, Carità
 nell' istruzionai, Carità nell'As-
 sistenza dei bisogni e nelle sufer-
 mità di, e Carità nei Seggellimenti.
 Perchè li ueda l' obbligazione ch'
 io gli professo come Pecorella sta-
 ta per tanto tempo del dilui Sregge,

mi son' reso ardito di lasciavli questi
ricordi (o' giustosto Suggliche) gre:
gandolo, a uoler' Perdonare in me
un' eccesso di desiderio di veder:
lo Salvo.

Item, ger non mi scordare di
alcuno, lascio al mio Macellaro
che ger tanto tengo servimmi con
la miglior' Carne del suo Banco,
lascio (dissi) le mie Bilancie
di Casa, con i Pesi; lequali sono
ger fettissime, nè gonno inganna:
vlo che uolendo; Con Patto gerò,
che badi bene a non mettere sulla
detta Stadera con ogni Libbra
di Carne che uende un' Oncia

ò due di sua Coscienza ger dar' il raf-
tante del gesso; Consideri, che l'
osso non si mangia; e che quando li
n' hà tratto fuori il midollo, nemmeno
guò servire a far' buon' brodo;

Pensi, che il vender' la Carne non
hà che fare col star' a trattenen'
ger un' ora le serve a Chiàcchiera
suttutt' i fatti della Casa, e farli
noti a un' Centinaio d'altre serve
che gli stanno ascoltando; indi es-
ser' causa che i Padroni bestem-
mino, ger non esser' mai ben' cotto il
Desinare; Si guardi bene dal
negare un goco di qualcosa da far'
una Scudella di Brodo a qualche
Povera Partoriente, a qualche
Infermo, o Convalescente; allorchè

non lascia mancare al suo Cane di quel
con cui forse sarebbe bastanta a gra-
giarvvi un' luogo in Paradiso in darlo
a un' Povero; Se egli non può tener:
si pulito di mani e d' Abito, tenga
netta la Coscienza e la lingua, col-
esser' giusto, e mai nominare il San-
tissimo Nome di Dio invano; Se
è auverso a vedersi sempre intri-
so nel sangue, non si auerzi ad
auer' il Cuore crudele; refletten-
do, che vi è una gran differenza
dal sangue d'una Bestia a quello
di un' Cristiano, e che quello facil-
mente si lava, ma non così l'altro;
onde, se ha sempre pronti i ferri
alle mani, abbia giudizio in las-
ciarvegli cadere nelle Risse, né

groui l'istessa facilità a scannare
 un' suo fratello, come la ha gerun'
 Boue, o un' Agnellotto; Non dia
 Carne di vacca, madre di cento u:
 telli ger Carne di manzo giouine,
 ne di quella di buon'e bel' Becco ger
 carne d' Agnellotto; Non uenda quel:
 la di Bestia morta nel suo letto con
 tutta commodità, ma la dia ai suoi
 Cani, o ai Corui in Camgagna.

Al mio Santo io non saurai che las:
 ciare, o che' dire; gerche dubito che
 sia tutt' una. So gli gradicai tanto
 uiuendo, e mai ne uiddi il minimo
 frutto, consideriamo cosa farei
 morto? Non ui fu Abito da metter:
 mi indosso, che non auessa bisogno
 gerlui di una Missione; Bugie da

Orvi; gettinature nei Palloni e nel
Panno, dà Fatti; lauoni fatti col filo
invece di seta; Bottoni da durar'
tre giorni; fodere fatte di salina;
senza riconoscer' Feste, né Pasque,
per finir' Abiti; Caro nei Prezzi all'
infinito; et infine, bisognoso d'una
gran' Confessione, di una Restituzi-
one quasi impossibile a farsi, e
d'una grandissima emenda per
distruggere il cattivo Costume.

Al mio Calzolaio, lascio quella Lesina
che come nativo Fiorentino (ideft
Orvindo) gar' ch'io sia obligato di
auer' aiuto sempre con mè, quale
trouerà affatto nuoua, per non
auerla io mai saputa adognare;
mentre la Compagnia Fiorentina detta della
Lesina insegna ad esser' auaro tutt' affatto,
et io fui troppo liberale;

nè l'auverto d'altro, che a uoler' far'
 scarge di buon' cuoio, e stroggiar' meno
 che guole i piedi alle gouere crea-
 tura; poichè quand'uno è rigieno di
 calli, adogn' uoto di sasso che incontri
 guo' masticar' uerso l' Cielo, e mandar'
 mille sacette a' quel diauolo di Cia-
battino.

Alla mia Lauandaia, lascio tutt' il
 Sagone che sarà restato in casa,
 e gli raccomando a far' bianchi i
 lini con quello, e non a forza di bas-
 tone; perche chi gaga intende di
 gagar' Sagone a fatica, e non di
 dar' le Biancarie in Saleva accio'
 ne eschino bastonate fin' ad esser'
 tutte lacere in due mesi. Non uen-
 da (come m'è succeduto) ogni tanto

tempo

temgo qualche camicia, gagandola
goi con quattro lagrime, con dir' che
gl'è stata rubbata; goiche non tro-
vera' semgre Cuori com'osti di Mie-
le e Zucchero da gasparghela, e
sarà molto inbrogliata a ben' con-
fessarvi.

Item, lascio alla signora Sinforo:
sa Seccabanchi, mia benaffetta
Signora e Comare, due Corone;
una di Agata, e l'altra di Corniole.
L'auverto, a non grandevui affetto
di falsa Divorzione, in consideran-
dole di gietre grezziose, gerche
son' arvicchite di bella medaglia
(e di prezzo) ne' gerche son' rigiene
di nastri, Crocette, giedi, mani, Cuo-
re, Lancia, chiodi, Corona di Sgine,

Scala, martello, tenaglia, Agnus, e
 picciole reliquie, e perche tutte le
 Signore gliela guardano in Chiesa
 con Invidia; goiche gofso a spicurar-
 la, che le reciterà centouolte al
 giorno, e si acquisterà col Cielo tan-
 to merito come se avesse Centouolte
 tofso o Stranutato. Ual' giu
 un' Rosario recitato su dei Pivelli
 secehi infilati in un' filo, e recitato
 con attenzione, che Cento al giorno
 detti per il Piacere fastoso di maneg-
 giare una Corona composta di Dia-
 manti, adorna di tutta la Passione
 fatta in Oro, et arricchita di mille
 Reliquie cariche di Gemme.

A che serve l'andar' in Chiesa con
 una Libreria intiera, tutta legata

alla moda francese, coperta giù d'Argen:
to che di Pelle, con cento Santini ad
ogni due carte di ciasche Libro, bacian:
doli dieci o dodici volte presto presto
ognuno, e mutando ogni tre Credi
di Libro! Il che serve (disi) tutto
questo, e la mente, con tanto e tan:
to lavoro di mani e di lingua, non
si troua niente fatigata, e che
legger' la si troua non e' che per
auer' precorso tutt' i fatti d'una
Città intiera! Questo si chiama
un' starcar' le mascelle, per masti:
car' Arta e viemgiorni di uento.
La signora sinforosa aura' biascia:
to un' Rosario intiero, et aura' me:
ditato l' Abito, la Scuffia, il Colore

et il viso della signora Pancrazia (et
 eccola si auanzata in Santità, dà go-
 terli giantar' un' moccio acceso d'auan-
 ti, et una Lauoletta ex voto.)

Tenga dunque le dette belle Corone
 attaccate per adornamento della
 Camera, i bei Libbri d'entr'a un' Cris-
 tallo, e reciti il Rosario attentamente
 su una Corona di buon' legno di Ca-
 maldoli, con legger' l' Imitazione di
 Gesu Christo in un' Libbro con le coperte
 di Cartone. Tenga in Chiesa gl' Occhj
 à legno, e cacci i uari genfieri come
 suol' far' le mosche; considerando
 che non lauora geualtri come un' sar-
 to (che guo' dire tanto duri il mio Cucì-
 to, finche di mie mani ne sia uscito) ma
 che lauora per la grogria Anima.

Se la mente non presta Attenzione
a quanto si fa, riescirà sempre il tut-
to fatto malamente.

Un' Cavaliere, che era si accostumato
a far' tutto con Astrazione, distese
un' Memoriale per dar' al Principe
et ottenerne un' ingiuntante Grazia.
Scrisse nell' istesso tempo un' Biglietto
al suo Calzolaio (dubitando che il ser-
vitore mancasse nel messaggio) nel
quale gli diceva, con mille ingiurie,
tutte le mancanze dell'ultime scar-
pe fattegli, dandole un' istruzione
per quelle che doueva farli in ter-
mine di ventiquattr' Ore. Nel salir-
e in Carrozza, diede al Servitore
invece del Biglietto il Memoriale,
mandandolo al Calzolaio; et egli sen'

ando' à Corte, e diede al Prancipe il
Biglietto.

Unaltro Cavaliere, similmente vagabon-
do di Pensiero, stando davanti la mensa
di un' Monarca con un' Piatto di Commes-
sibile nelle mani attendendo che lo
Scalco gli dicesse il dove gofarlo, sen-
ando frattanto con la Testa in lmaus;
et auendogli detto ingrouuifamente
lo Scalco, quà Signore gofate quel
Piatto, e gli grottamente gianto' un'
gran' Scaracchio sulla mensa, e getto'
daggante il Piatto atterra (goiche
nel tempo ch' attendeva l' Ordine,
auena auuto necessità di diffarsi
di una bell' Ostrica, e l' andaua ser-
bando in bocca sopra pensiero; onde
essendo stato viscoso dalla sua Astraz-
zione

fece quel bel lavoro, immaginandosi
di metter' lo Sguto, et il Piatto, ai lor'
luoghi; ne gote' giu rimediare alle
beppe ditutta la Corte, allorche
sen' accorse. (Quell' Age quid
Agis, non fu detto ger sgaso.)

Item, lascio al mio Cocchiere, che mi
ha' seruito ger tanto tempo, tutte
le mancia che douerebbe auer'
auute (e che io gli augurai) da
tutti quelli che ha' condotto a nozze,
Battesimi, Ogere, Commedie, uisite,
Festini, a Ore strasore, con reue,
gioggia, Uenti, si ger mio Ordine,
come di Contrabbando senza mia
saguta; con Condizione gerò, che
non uenda la Biada ger tanto uino,

e fare studiare i Cavalli mentre che
egli gaggia bene e beve meglio.

Li annervo a riflettere, che quei
Animali costano più denaro che non
varrebbe lui dieci volte, se vi fos-
se il costume di uender' gl' uomini
in i Mercati, che non hanno loquela,
da poter' dire al Padrone i loro biso-
gni e le Tirannie che gli uengono
fatte (Dà chi è ben' gagato per cus-
todirli, e che sono legati alla man-
giatoia; onde, non possono andar' sul
Fienile a cercar' il fieno e portarse-
lo giù, quando ne hanno necessità.

Che quando uol' far' qualche
Contrabbando per servir' altri, non
puòda scusa col Padrone, di inchio-
satura, dolori di ventre, o attrazio-
ne nei Cavalli, indi affetti che egli

esclitofene aggiedi (o' con una Carrozza
in gressata) vene uada al suo smi-
giego per andar' a seruire il tempo
e l'quarto, perche gress' o' tardi, le
cose si rifanno, e a dir' bene bene,
si gerda il Pane di quella Casa, e
forse si e' fatti accompagnau' fin'
alla Porta con una Stanga.

Sia guntuale all' Ore dal Padrone
assegnateli; ne' ger non lasciar' una
Partita di giuoco indecisa, una Pi-
ga ammezzo fumata, o' un' Boccale
da finire, facci soffrire il Padrone
e quelli della Casa oue ger causa
ma e' astretto a trattenervi, e' che
gercio' la seruitù maffica dell' Ora-
zioni di Masnetto.

67
Anuverta a star' bene con Dio; gerche
un' Calcio nello Stomaco, o' in una Lem-
gia, gli guò arriuare ogni momento
senza dirgli scusate. Ogni volta
che egli vale in strada, si ricordi, che
goffono i Cavalli guadagnarli la mano,
e farlo andare a un' Cimitero, gortà:
to à tòcchi, col cervello entro una sgor-
ta, le budella in un' grembiale, e i
braccj o' le gambe in un altro (come
hò io ueduto per due volte seguire.)

Viva dunque Cristianamente giu-
ch'li guò, sennon vuol' correre il
rischio un giorno di arriuar' à desi-
derare d'esser' piuttosto stato, in:
questo mondo uno de suoi Cavalli.

Item, Lascio a Suor' Placida Forzati
Monaca Benedettina (che mandava
mi le Forze in occasione che io da-
vo dei Pranzi) il mio Goccefisso di
cago al letto; e con quello gli lascio
un' Cilizio (qual' se non erro, do-
verebbe trovarsi entro una Cassa
di robbe vecchie posta sul Frangiaio;
e detta Cassa, sarà sott' ad altre
Casse, di Cenere, di Semola, e di
Stracci, con Libbri vecchi; e facendo
tutte le dette Casse coperte da
inutili Legnami; goiche saran' da
diecisette in vent' Anni che alcun'
vi andò a frugare.) Detto
Cilizio non deve Suor' Placida
avere a schino, goiche oltre il non

esser' mai stato adograto da alcuno,
 fu laudato da un' Monaco d'alta vir-
 tu; cosicchè deve molto gradirlo.

L'aueruto, però, a non voler' frequen-
 tare le frate del Parlatoio; per-
 chè il Crocefisso si emgierà di golu-
 re e di Raguiteli, et il Cilizio tor-
 nerà sul Francio, o' in qualche nas-
 condiglio, da non trovarsi che incaso
 di rifare il Conuento. S'è fatta

Monaca per staccarsi dalla Casa
 e dal Mondo; e perche uorrà star
 sempre fra l'Mondo, e per tutte le
 Case della Città, coi discorsi!

Sie fatta Religiosa per uocazio-
 ne, il facci conoscere, col distacco
 da quanto guò s'ager' di Secolo.

Le se a caso fosse stata barbara:
mente spinta in Monastero per
fini utili ai Parenti (ilche m'è diffi-
cile il credere che possa darvi fra
i Cristiani) procuri almeno ellates-
sa di far' la sua vocazione; per
non aver' male e Malanno (come
si suol' dire.) Rifletta, che inca-
so anche fosse restata al Secolo,
tantetanto sarebbe stato suo Obbli-
go di servire a Dio di tutte le sue
forze, e santificarsi. Cosa gli deve
vincere; e che mai garragli
di avere perduto! Lo star' vinfer-
rata! Solo la conghietura se fosse
fra quattro mura^{con}, goco lume, fra
il fetore, goco nutrimento, e senza

alcuno che potesse visitarla per suo
 conforto (come tanti, e tanti uisano,
 che per una vigosta data (ad un' so-
 uano) troggo ingertimento, han' do-
 uuto per anni assaggiare un tal' sta-
 to, et altri, per un' fallo di Crimen
 lese, per tutta la, lor' uita.)

ella ha' un gran' Conuento, Buon' re-
 fettorio, molta Compagnia, Quiete
 di Animo (se la vuole) serua a Dio,
 et è nobilitata del Nome di Igosa
 di Sisfu. Non aura, un' Marito
 che, con un' fallimento, o col maneggio
 di Carte, la facci scender' di Carroz-
 za a un tratto e andar' aggiedi;

Non uno che gli torni ogniera a
 Casa ubriaco, e che inuice si carez-
 zarla gli uomiti addosso. Che gli
 sia gortato a Casa pieno di ferite,

ò che deua prendere una regenti-
na fuga dalla Patria per aver
ucciso; Che avendo fatto figura
di grimo favorito di un Principe,
vedasi da qualche rovescio gra-
cigitato, e dove grima si faceva
largo alla signora, via goi mostra-
ta a dito, e derisa. Pare di
svanidanza, gemicoli di vita nei
Parti, incomodi continuati nell'al-
levare i figliuoli, e conto da ven-
der' a Dio per la loro eduzzio-
ne; Son tutte cose, queste, da gian-
gere per non poterle possedere!
So lo direi un' lamentarsi della
Minestra troppo grassa. Quanto
durerà, quella che forse ella

tratterà col nome di Schiavitù, miseria,
Carcere, Palea (e simili) Forse venti,
 o trenta, anche cinquant'Anni! E poi!
 Vie' Paragone, fra detto tempo, et un'
 eternità! Cio' ch'ella farà per for-
 za, e con Dispetto, vi saranno poi cento
 che in faccia sua il faranno con Ras-
 segnazione, et Amore; et eccola sbru-
 giavdata che sta una Schiavitù, una
miseria, et un' Carcere. Ella dirà
 ch'è un' Purgatorio, e dieci diranno
 ch'è un' Paradiso. Le altre morran-
 no contente da Monaca, et ella af-
 getterà a quel punto a desiderar'
 d'esserla veramente stata.

Che miseria; lasciarsi guadagnare
 dal Capriccio di una guasta Fantasia,
 che ci diginge sempre il Bene che non

è, e che digiù cel' mostra sempre in
lontananza! Uiva, dunque suon'
Placida, per morir, non per vivere,
e soprattutto gusti (invece di ne-
gligere) l'evazion' mentale, poi
che senza tal' Scudo, addio la Bat-
taglia.

Item, lascio al Reverendo Padre
fra Desiderio Uaganti, mio buon
Amico, la mia Tabacchiera d'Ac-
ciaio (molto stimata per esser' la-
uoro d'Inghilterra) tutt' il Ta-
bacco che mi si troverà in casa,
et una Disciplina nuova, stata
mi regalata per scherzo, giacuo-
le da una Canonichessa, in diam-
dra.

(Cognosce diversi Doli) negli ultimi giorni
 del Carnevale. Io supplico di
 non voler tacciare di troggo ar:
 dite il Cuor' mio, se affidato sulla
 nostra Amicizia gli lascia al:
 cuni Avvertimenti, dei quali se
 non ha bisogno, tanto più ve:
 ra contento, e ben' governato del
 mio Affetto.

Io gregorio non voler restare
 fuor' del Convento (per quanto
 può farlo) doggo l'andata, sotto
 del Sole; siccome a non escirne
 mai senz' un' grave e Piu motivo
 in Ove incongrua, come sarebbe
 a dir' fur nona e uesgro, o su:

bite doggo Prima; goichè anche
che andasse a prender' qualche
Indulgenza, è facile troggo il
Mondo a giudicar' altravverso.

L'esorto a mai entrare in
alcuna Bottega di Caffè, molto
meno poi trattenervisi; mentre
altri Abiti che di Secolari, o' di
maschere intengo di Carneua-
le, io non sagrei congregate lad-
dentro. Salvo alcune ne-
cessità di Carità, o' Convenien-
za, io se fossi in lui mai metterei
i piedi in alcuna Casa della
Città; e anderei sempre accom-
pagnato da un' dei gravi Reli-

giosi del Convento, giustosto che con
 uno dei giuini. Gli lascio per più
 importante ricordo due cose: una,
 che si accostumi a sentire con tan-
 to contento le Langane che invu-
 tano al Cora, quanto il Langanel-
 lo del Refettorio in giorno seguen-
 te quello d'un' austero Diggiuno.
 L'altra, che mai (e poi mai) si
 lasci prendere da alcuna tenta-
 zione di gicca con alcun Religioso
 del Convento; poichè questo male:
 detto fuoco, in ogni s'extingue ac-
 ceso che una volta sia; aniche la
 sua natura è di crescer' tanto, che
 acceso tutt'intiero l'uomo, addio
 la Quietè, e talvolta addio l'anima.

Quelche non giunse talvolta a fare
il Peccato (anche Abituato) il
fece in pochi mesi una gicca, vi-
ducendo ad Agostatare, e ger-
dersi per sempre.

Guardisi dunque bene da ogni
sorte di Dissguta che uede co-
minciare a scaldarsi; e se co-
nosce che l'altro è d' Igneo na-
turale, e che vuol sostenere
contro tutta Ragione che le Per-
sone Divine son' sei, si cheti con
umiltà (senza sgarze) che ue-
dra il giorno doggo ridotto l'Ami-
co al Douere, e forse chiederalli
anche scusa; se poi è una

uera Bestia, e che non conosca
 il tratto nobile e Prudente, tan-
 to geggio ger lui, e tanto meglio
 ger tutti, che conosciuto da star-
 gli lontano sarà lasciato in sho-
 ra. Nessuna gioco dunque
 (geramor' di Dio) ger cosa di gioco
 vile o che sia, gerche dal solo
 dir' un' si o' un' no, anche con ragio-
 ne et in una cosa di niun momento,
 si può venire a quel' ch'è difficile
 di poterlo credere considerandolo
 a sangue freddo. Una negati-
 va, può far' nascere nel cuore
 del contraggente; nato una volta
 questo, comincia a divenire odio-
 so l'oggetto; Aggoco aggoco si co-

mincia à credere ogni minima
cosa accidentale, per fatta ef-
fresamente, e per disgrezzo.
S'ingrossano i Sanguini, nè si può
giù soffrire di uederli l'ogget-
to sempre sugli Occhi; nelle
Comunità non sene può sfug-
gire la vista come può farvi
nel Secolo, onde si comincia
à studiare il come far' per
mutar' Aria, o almeno farla
mutare alla Parte auversa;
Non può riuscire l'uno, nè l'
altro, e ne nasce l'auversio-
ne per i Superiori, facendoli

il Demonio aggarire come grui di
ragione, e come tanti Giovanni.

Nata che sia quest' Amersione,
eccone il sentimento d'aver' ues-
tita la Tonica, e fatti i voti.

Dacquest' infedeltà eccone l'
Abbandono della Grazia, et ecco
che si comincia a filar' il lac-
cio della perdizione. La Dif-
ferazione s' introduce, e si gen-
ta ai giu' strani rimedij.

Una vergognosa fuga (e tal-
volta accompagnata da ver-
gognosa Compagnia) fa' anda-
re in Posta all'ultima rovina.

Carico di Moglie (cioè Concu-
bina)

di Bastardi, e di Abbrevio; grivo di
Sostentamento, di Assistenza di Pa-
renti, e d'Amici; Odiofo anche acquel-
li deiquali si abbraccio per bisogno la
Setta; si dice addio al suo luogo che
si poteva avere nel Paradiso, co-
me si disse alla Patria, alla Re-
ligione, et al Sagro Ordine; indi
si può contar' per un' eccesso di Sor-
te se con le non meritate Divine
Illustrazioni, riesca il ritornare
in Frembo alla Santa Madre Chie-
sa, à finire in buona Penitenza
la vita; E perche poi tutto questo!

Per un' non è così, o per qualche
altra simil' bagattella che dà il
principio attutta la si bella matassa.

Se senz'alcuna a noi cognita Ra:
 gione guò tanto sul nostro Cuore una
 naturale Antigatia che talvolta
 si dà verso un' Oggetto, che non go:
 trà poi una Contrarietà, nata da
 un' nostro Capriccio, ridotta in gicca,
 e coltivata fin' a renderla un'
 Odio perfetto.' So vedo che sem:
 pre più uengon' danno aggrazziati
 i nostri Parti che quelli della na:
 tura, contutto che quelli, sian' come
 si vogliono, non' sempre più perfet:
 ti. Chi si dà a' creder' a se stesso, ha
 finito subito di far' qualcosa di buo:
 no. Li Consigli altrui non uaglian'
 più un' fico sennon sono conformi
 ai nostri Sentimenti. Dacquesto
 gestifero Seme, ne son' nati gl' Adu:

latori, e dalla nascita di quelli n'è
venuta la Putrefazione del mon:
do. Se un' uomo giccatò contr' un al:
tro ascoltaſſe la Ragione d' un' Sa:
uio, toccherebbe con mano che egli
è giccatò contro ſe ſteſſo; e mentre
crede tener' la punta del Coltel:
lo uolta uerso il Cuor' dell' Inimi:
co, la trouarebbe riuolta uerso
le groſſe uiscere. Che non go:
trà (torna a vegetare) una Con:
trarietà nata dà gicca, se tanto
guò una naturale Antigatia!

Io hò coſoſciuto un' Cavaliero,
di ſomma Prudenza, et Agguer:
rito, cader' in accidente in ueder'
un' Anguilla (oue ſi deſſe il caſo
di uederla ſenza ch' li aueſſe

gotuto graver' per sfuggire^{un'} tal' in-
 contro.) Altro Personaggio, non go-
 ter' resistere ove fosse l'odore di
 un' Pomo (doggo aver' avuto il corag-
 gio di diffare un' Armata.) Altri
 ingallidiva in vedendo una Persona,
 senz'avergli mai parlato. Altri
 non poter' soffrire un tal' colore,
 e graver' in odio chi ne andava
 vestito. Sortespo, ebbi sì in odio
 le Bane, che quasi quasi mi ebbian-
 cora chi le mangiava; e bastava
 che ne venissero sulla mensa dove
 ero invitato, a Pranzo, per farmi
 restar' tutt' il tempo che restava là
 quel Piatto, su un' atroce Tortura.
 Cio' perseguitommi fin' ai venti-
 cinque Anni (perche i miei Genitori
 mi lasciorno iniziari^{ui} da picciolo)

e mi avrebbe perseguitato fin' al fine
della vita, se non vinceuami a capo
la Vanità. Si mostrarmi gl'ante
Cavalier' Romanzesci; perche' es-
sendomi trouato ad una mensa
di Conuito ou'era una Signora,
damme' liuerita, stimata, amata,
uerzeggiata, e quasi idolatrata,
et essendo uenute intavola le
care Ranocchie, detti subito nelle
contorsioni matricali, nelle smor-
fie Musicali, e quasi garue che
dando alla luce un' Parto uolef-
si arvicchir' di un' tal' Portento gl'
Annali. Richiestomi la mia bel-
la Principessa del mio perturba-
mento, e richiestomelo con un' uer-
zo in cui era scolgito un' Cugido

di dodici piedi d'altezza, mi trouai sì
 intenerito che, inuice di indurirmi
 (con ascondere il mio debola) galefai
 la mia affannosa, miserabile, e de-
 glorabil' cagione della ruolta di
 tutta la mia (neutra) natura, alla
 sola uista di quell' sniatti. Inuice
 ella di suenire (come mi ero lusinga-
 to) in intendendo il mio gatimen-
 to, et ordinare che fosser' grecigi-
 tate dalla finestra le funestissime
 fritte Ranocchie; conuendo à souue-
 nirmi con Acque di Regina & di Car-
 mini; con odori di Mummia, Castoreo,
 Asafetida, Uacchetta; con Suffumigi
 di Carta bruciata, Stracci unti, Scav-
 se vecchie, capelli, & Uoni di 7. mesi
 rotti sott' al naso; Coltelli di abblino
 sventrato un' Pescie crudo, un Gatto

morto di quindici giorni, un' uaso non
gulito di sei settimane, o qualch'
altra cosa di giù ristorante, si
burlò dime, con dirmi oh che uer-
gogna; un' uomo (con reuerenza
garlando douea soggiungere, ou-
uero il ciel' melo Perdoni) un' uomo
come uoi siete, che ha' viaggiato
la metà del Mondo, lasciarsi uince-
re dalla debolezza d'un' Aggrin-
ne, et auer' gen' superiore al uos-
tro Coraggio una Ranocchia! Via
mi scandalizzate, e non gesso giù
auer' di uoi tutta quella Stima che
ne auereu concedita.

Sentendomi io sì sensibilmente attac-
cato, attaccato in Pubblico, sul mio
Coraggio, e dacchi uoleuo che mi

teneffe per il suo Don Kisciotte, che feci!
 Presa con tutta risoluzione una Ra-
 nocchia dal Piatto, ui diedi subito (e
 senza pensarvi sopra) dei denti, e
 con tutto che lo Stomaco minacciasse
 rivolta, ch'io faceffi la gelle d'un
 Cagione gelato, e che risentissi la
 mia risoluzione fin' nei Capelli,
 masticaui quella coscia (vincendo la
 Vanagloria in unquinto una sì for-
 te, forse naturale, et inveterata
 Regugnanza.) E ben' ancor' uero,
 che doggo aver' uoltato e rivoltato
 quel boccone per mille volte nella
 bocca, senza potermi risolvere a
 gingerlo giù, lo resi con tutta des-
 trezza nel Souagliolo, e che tutti
 confessorono di avermi ueduto per
 giuolte cangiar' di Colore nel volto.

(Che non signò, quando si vuole! Che
non guò un' Impegno o' una Picca!
E che non si gotrà dunque, se si
hà la Divina Assistenza!)

Cominciai d'allor' in poi a soffrir'
di veder' le Ranocchie, indi a ve-
der' coa gusto mangiarle agl'altri;
mi tornai a forzare di gustarle,
sarendomi impossibile che giacen-
do a tanti non douessero giacen-
mi, et infine mi vidi che se
non le Desidero non mi giaccio:
no almeno, e tanto più se son ac-
comodate, in stufato, con agliet-
to, buon' Olio, erbe, et Aromati.

Digiù, u' ho' anche guadagnato,
goiche vedendomi sul fonda quell'

Osa (quasi consimili alle nostre) non
 andato giuolta accata standole
 a guisa di quelle che si vedono nei
 Cimiterij, e tirandone salutarj
 riflessi. Uincervi (unque)
 e uincervi per giacere a Dio; come
 non sarà sempre più facile?
 Nata aggrava la Contrarietà, non
 bisogna lasciarla crescere, ma
 soffocarla subito, con Atti contra-
 rj, e senza pensarvi sopra.
 Figurarsi (come) che Iddio ci
 uede, e dice, Mergogna; Una
Creatura, Aggrava della mia Anni-
potente, mano; fatta da me nas-
cere in premio alla vera Fede;
 fatta vivere fin' adesso; avvicini-
ta

di Dottrina e di Lumi; chiamata
alla luta di Perfezione, et
unione con te; e grascielta
fra tanti millioni di uomini a
progalare la mia garola; per
una bagattella, distruggerà
con ingratitude e grezzo tan:
te vervate mie grazie!

Prendere subito, et ad occhj chiu:
si il Partito di arrendersi, e ca-
dere alla Partel annera ogni
anche che falsa Ragione; qucio
non ne nasce la gioca, e dac:
quella sennon l'intiera perdita,
almen' l'interna necessaria Pa:
ce per servire a Dio, e Santifi:
carsi. Oh si tratta di

80
gunti Teologici, nè si può in Coscienza
cedere ad un' Eresia. Lasciate
al resto di un' mezzo mondo le uof-
tre Parti; nè dubitate, che non
resti confusa ^{l'altra}, et esaltata inuante:
go istesso la vostra umiltà e mo-
destia; e tantogiù se vi gondesti
à tuono, ma goi tacesti per non
dar'adito a vendere ingentien-
te la Disputa, mentre guò esse-
re scoperta facilmente nell'Au-
uersario la forza della Super-
bia et Arroganza, non della Ra-
gione e Dottrina; Così mangiare-
te la Ranocchia, surmontando
ogni Regugnanza con ogni moto in-
terno et esterno della degrauiata
Natura, ne acquistavate Grazia,

lode dattutti i Circoſtanti (e ſente
di buon' Senſo) guadagnarete forza
ſu uoiſteſo per maggiori ſmegni,
ſoffrivate agoco agoco tutte le
Ranocchie, poi le amerete, e vi
ſerviranno di Salutarì Rifleſſi.

Coſì direi al Padre uaganti
(incaſo che l'Occaſione il richie-
deſſe) et in ogni Caſo, glielo di-
rà ſempre queſto mio Laſcito.

L'eſorto dunque a vincere ogni
forte di Contrarietà, e ſoffrire,
ſiccome anche ogni ſpecie di Iri-
bolazione; poichè in breue uerrà
l'tempo in cui gotrà dir' (col Salmiſ-
ta) Letati ſumus pro diebus, qui-
bus nos humiliasti; Annis quibus

vidimus mala. Gli lascio, infine, una
 ricetta; qual' mi fu data per la mi-
 gliore e più sicura per ogni sorta
 di morbo più pericoloso, e sicuris-
 sima, perche ormai esperimentata
 da Millioni di Uomini, niente più,
 niente meno, di quello che è lui.

Rec: Penitentia.

Recipe. Radic: Recte Fidei.

Sinceritatis.

Pietatis.

Flor: humilitatis.

Charitatis.

Castitatis.

Pietatis.

Sm:

Contritionis.

Confessionis.

Obedientie.

Penitentia luctuose.

Contemptus Mundi.

Fol. Certissime Species
anglis: Misericordie.

Misceantur hec omnia in mortario
Conscientie, atterantur pistillo do-
loris, agitentur baculo sustitie,
cubrentur Memoriae Passionis
Dominice, et cum Saccharo Divi-
ni Amoris dissoluto in aqua la-
crymarum ad ignem Tribulationis,
Amaritudinis, et Patientie, fiat
Confectio Cordialis, in moribus
pura et sincera mente quotidie
masticandis, sustandis, ac dis-
glutiendis.

S'li vi aggiunge l'elemosina
(per carità che gossi farla)

aggiungerà forza à gl' ingredienti.
 Consideri il Salmo .93., e si Confor-
 ti se ha dei Nemici. Consideri
 il Salmo .77., e ueda che sia l'uo-
 mo, e diche sia cagace. Confide-
 ri il Salmo .108. (se non troua mi-
 sericordia e Giustizia nell'uo-
 mo) e tremi di attivarvi tanta
 Maledizione. Reciti il Salmo
 .139.; e tutto pieno di Affetto uada
 a gesso recitando i Salmi .144., e
 .155.

Item, lascio a S. S. etc: etc: (mio
 dirò uero Amico) tutti i miei manof-
 critti, accio' continui come in quelli
 lo gregai a ricordarsi dell' Anima
 mia; Che arda doggo letti, i Gomi

continenti la mia vita e viaggi;
si' per esser' il tutto mal' descritto, co-
me perche non corrano il rischio
quei fogli d'andar' a finire in per-
zi, entro un' necessario.

Circa la Lettera allui scritta con-
tro del Mondo, o quella si lo prego
a volerla conservare, et anche
lasciarla correre; poiche chi sa,
che un tal' libro non trovi il suo
Amatore! Spero in Dio, che se
non servira di giouamento al
Prossimo, almen' non gli sara di
Danno.

L'altro libro, Istruzione per
il Fionine Musico, lasci pur cor-
rere ad eternam memoriam;

goiche, Oltre ch' il diftesi per^m suo Co-
 mando, non ui ebbi altra mira in
 farlo, che la gloria Gloria di Dio,
 e la salute dell' Anima mia e
 de miei Confratelli, qual' deue
 essermi a cuore quanto la pro-
 pria. Questo Testamento, ne
 uada come deue il Sunto, e poi
 come uol' la Sorte la Scrittura,
 salvo i lasciti fatti ai miei lredi
 Amici, quali amerei che fossero
 conseruati, e che ognuno lascias-
 se Auertimenti ad altri.

So che Ognuno gotra dir' mille
 e milleanotte meglio; ma io, dispi
 per quanto so, e quanto intendo.
 Faccin' gl' altri altrettanto, e cosi

fra il buono, il mediocre, et il cat-
tino, scieglierassi, tollerassi,
e si regrouerà (quanto vien' scrit-
to) da chi più intende, e che
guò decidere di quel che gossi
servire ^{altrui} di frutto.

Io m'immagino d'auanzo che,
doggo la mia morte e letto il
presente Manoscritto, vi saran
mille ognun' de quali uorrà
dir' la sua, ma io mene vido.
Uno dirà, ch'io ingarai a fare
il Testamento da Avleechino, e
che avendo uisuto da Fioniale
uolsi morir' da Buffone.
Unaltro dirà, che non sà decide:

re, s'io sia morto dà buon' Cristiano,
dà Platone, o' da Ateo. Altri dirà,
da Sgocrita, o' forse da Caluino.

Altri uorrà farmi i Conti addos-
so, di quanto guadagnai, le Sgese
che ebbi, gl'Anni delle gran' Rac-
colte, et il gerchè di si scarso
Legato. Ma io rispondo attutti,
che intesi di morir' Cristiano, Cat-
tolico Romano; che s'odio uede
i Crivi; ch'egli solo ne deve iu-
dicare; ch'Alui solo deuo vende-
re i Conti; che lui solo contai,
conto, e conterò, intutto e per tutto,
che non penso nient' affatto ai iu-
dizzi del Mondo; che mene visi-
rido, e (sgero) riderò poi un giorno.

Un' Sarto di un' Re di Prussia,
fu trouato dal suo Souvrano di
qualche sorte di ragionevole dif-
corso, onde col dargli adito a
parlare ui andò anche scuogren-
do un' certo tal'quale buon' dif-
cernimento; et essendo il Re
(infine) Padrone di far' ciò che
uoleua, ammesse doggo qual-
che tempo il detto Sarto al Con-
siglio.

Un giorno, mentre
egli esciua dal Gabinetto e dal-
la Camera di sua maestà, ui
fu un' Cortigiano che ad alta
voce (tanto ch'li potesse inten-
derlo) disse, nunc ad Consilij.

qui modo Sartor erat, à cui Egli
 rivolto, additandogli la spada
 ch'aveva al fianco donatali dal
 Rè, rispose, e quest' il braccio
con cui misuro gl' Abiti ai Pari
tuoj.

Forse qualcuno dirà che un mu-
 sicuccio ha voluto metter la boc-
 ca al miele senza precauzionar-
 si contro le giunture dell' Agi,
 e che perciò oltre le perdite fatte
 merita di perder^{ancora} gl' Occhj; Eg-
 gure dirà il trito Proverbio, che
 l' Orzo non è fatto per gl' Asini;
 ouvero, i Confetti per le Scimmie
 (et similia) Ma io ti rispondo per
 allora, che l' Amore del Prossimo

è la spada datami dal Padrone,
con la quale misuro quanto dico;
e che taglio gl' Abiti addosso
à chi vuol' averli per forza
di cattiva forma (non essendo
mia la colpa, ma di lor' cattiva
vita, in caso che qualcuno si
trovasse scottato.)

Un' Prencipe diede accidental-
mente d' un' stinco; ma non es-
sendo rotta la pelle, non vede-
vasi il luogo vero del forte
della percossa. Fatto venire
il Cerusico, cominciò quelli ad
estendere un' unzione, dalla
gianta del piede fin' ogua al

ginocchio. Che fai (disseglì il Prenci-
ge) gerche uai ungendo così dag-
ger tutto senza Proposito! Questo
Balsamo (rispose quelli) sana
oue ch'è il male, e non lo cagiona
oue non ne sia; io non posso
vedere (aggiunse) oue sia la
gercosa, nè sapere oue ne sia
il bisogno, onde non fo male a
estendere l'unzione.

(Ualeat quantum ualere
gotest, dirò io; e del mal'
male, acquisterò germentef-
so (correggendomi) in vileg-
gendo qualche inutilmente
auerò scritto per altri.)

procedit ad (hospitium) et
22) dicitur in scriptura cost. 22.
quantum ad hunc locum: quod
dicitur (vultis velle) non
one et si male, non loquar
one non vultis, non potest
vultis (vultis) one in
vultis, ne loquar one non
! dicitur, one non loquar
estentibus in vultis

(vultis vultis vultis)
vultis vultis in vultis
vultis vultis vultis
vultis vultis vultis
vultis vultis vultis
vultis vultis vultis

Ecco infine che sagete, o mio Ca-
 ro Amico, non solo tutta la mia
 vita condotta damme' dal mio
 nascimento fin' ad Oggi (ch'è il
 corso di adeſſ' adeſſo ~~quarant'anni~~⁵⁰
 Anni) ma le mie intenzioni
 fin' goſſo dire all'estremo mio
 Punto. La vita ch'io conduco
 al presente, e che genſo a non
 mai condurre altrimenti, mi
 dà e darà goco da dirui;
 Camera, Chiesa, Chiesa, e poi
 Camera. Son' in Corte, e non
 ui ſono; tutti ho' Amici, e niuno
 gratico; Uedo goco; nulla af-
 colto; garlo raro; non deſide-
 ro; non godo, ne' geno; mangio,

bevo, e dormo il mio bisogno; e
se mi sento sano, ne lodo il crea-
tore; se son' malato, ne fo an-
cora altrettanto, e dico, propter
Peccata ueniunt Aduersa; tiro
il Conto auanti come goffo, et
attendo ogni momento quel boc-
concin' di Passo al Redde Ra-
tionem. Quest'è quanto mi
resta a dirui, e buona notte
a uosignoria.

Poteui dammè esiger' digiu,
gotero io mostrauui maggiore
Obbedienza'. Uolesti sa-
ger' la mia uita e viaggi, et io
quasi ui dico la morte!

Piaceffe a Dio ch'io ui gotessi dire
quale sara, et in che forma; ma
quest' Arcano (che fa tremare)
è riservato a un' solo. La mia
vita però mela scuogre abbas-
tanza, et ho' diche sudare nel me-
se di Gennaio, se ui penso. La
Misericordia è infinita, ma la
Giustizia egualmente.

Per convincervi della stima che
ho' per voi ui ho' voluto sorprende-
re con il mio Testamento, che for-
se mai mi avevete richiesto;
credendovi forse uno di quelli
che per farvi nemici basta par-
largli di lasciare, di accidenti,
di morte, e di morti, non vi sa-

vesti azzardato a entrarvi in:
questi gettini dà lino, onde io, per
disingannarvi, ho voluto far:
l'arne e farvi sapere quel:
che uoglio che sia fatto.

Voi crederete ch'io scherzi,
o Amico, e che mandi a voi
questo disteso Comico per di:
vertirvi, ma che in effetti
sia per fare poi un' Testa=
mento alla gran' moda, con
Lasciti da por' sulle Sazette,
e Funzioni Funebri da andar'
suggerle Stange; ma u'ingan:
nate Cinquecento e settanta sette:
~~se~~ mila milioni di uolte; e

se questo mai credeste, potrei di-
re che non ben' mi conoscesti.

Oh, tu hai guadagnato moltis-
sim' Oro; non hai avuto Parenta-
do, nè gran' Sgesso dà fare
ovunque s'è stato; et in buonis-
sima età eccoti nuouamente
in Corte, Alloggiato, Nutrito,
servito, e goco men' che Cullato
e grattato; cosicchè, devi per far-
za lasciar' delle Doggie tante.

Uoi uorresti (al vostro solito o
cavo Amico) farmi Ciarlare, e
trarmi il verme dal naso, ma
contutto il vostro grattare il Cor-
go alla Cicala per farla cantare,
non ne farete niente.

Uli basti il dirui, che l'Oro io non l'hò
racchiuso entr'un' Cassone di fer:
ro, per condannarmi a non escire
di casa che aggena le Feste per
una sola messa, ascoltata col tre:
mòr' nelle viscere, garendomi sem:
pre di sentire una Lima, o un' mar:
tello, che la uovino à mio Danno;
Che non l'hò gofio al sei o al set:
te per cento, col pericolo ~~per~~ l'au:
dita' del maggior' interesse) di
perdere la Cagra e il Cauolo;
Che non l'hò sotterrato in un'
Orto, o' incastrato in vecchie mu:
raglie, per darmi poi alla su:
perstizione che, col far' la tal' o
tal' cosa, il diavolo melo custodif:
ca.

Iddio l'ha fatto gaspare dalle mani d'
 altri alle mie, et io ho creduto di far'
 bene a farlo gaspare a quelle d'al-
 tri. Se cosi' facesse ognuno sarebbam-
 o tutti in comodo stato, ne ui sarebb-
 bero tanti Poveri a soffrir' le mise-
 rie. Li Tesori morti, a' che servono!
 Il Sole ne fa luce ognigiorno perche
 ha il suo Corvo; onde se si risgiamas-
 se, sarebbamo tutti al buio.

Sia ui dispi, che diedi luogo al digiun
 per arrivare alla morte; Come voi,
 e dove, questo e l'unico Segreto
 che mi riferuo con voi.

Se io fossi stato un'uomo tenace,
 auerei fatto la figura del Porco.
 Il Porco (finche uive) e stimato il
 piu uile animale; ogni buco, e buono
 per il Porco. Tutta l'Immondizia,

si diano al Porco. Chi u' ha che lo ca-
verzi, o sel tenga attorno! Morto gevo
ch'egl'e, tutti corrono al Cauto; e dal
gelo ingoi, non u' e' minuta parte che
non s'aggrezzi. Si loda, si sagora, et
e' delizia di ognuno, perche' si fa
mangiare.

Mi credevesti forse si Stolto, che, es-
sendo stato un' semplice musico, io vo-
lessi far' goi marchese il mio Afino
allorche uai a inguttridire la terra!
Li m' ha mangiato Biada abbas-
tanza in vita, senza ch'io geasi a
distinguerlo, in balamarlo, profu-
marlo, e carezzarlo doggo Cregato.
Per esser' stato Srazziato dei S. S.
Sagramenti, gli basti la distinzione
di andare in un' Cimitero, o in mezzo

di una Chiesa, ch'è la Casa di Dio.
 Se mille, duemila Cavi, bastassero a
 mandar' subito l' Anima al suo vero
 Centro, oh vorrei emgirmi ior tesso
 il muso di gugnì se non auessi gen-
 nato a tale Igefa, ma avendo con-
 siderato, che duemila soggiri di Po-
 ueri, inuiati a Dio per ottenermi
 Misericordia, ardonno meglio (e gen-
 gono nel tempo istesso quel fuoco che
 arde senza consumo) amo giu l'an-
 dare alla segoltura dà Barone
 di Piazza, che da Marchese di Città.
 Che ne dite, Amico, ho' io gran' torto!
 mi vi guò dir' strauagante! ui sarà
 gran' ragione dà lacerarmi per
 auer' genfato sì male!

Ma credi tu (sento a dirvi) che uera-
mente sia per esser' eseguita ad
uerbum questa tua distesa ulti-
ma volontà! che i Clericorian' che-
ti; il Paroco si contenti; i Cantori,
i Portatori, i Canganari, et infine
ognun' di loro sia per aver' gar-
zienza et accomodarsi a questa
tua strana nuouità! Paese
che uai costume che trou dice
il Prouerbio, onde se doue tu ti
trou i costuma andare al Segol-
cro in Irionfo, biognerà anche
che mi accordi che uolendo tu
adesso geuallova che sia fatto
come l'intendi, non sarà poi fatto
che come uorran' gl'altri.

92
Come dire! Dunque se io fussi in un
Paese (o Amico) che usasse andare
a farsi sotterrare in Scuffia, e nei
sul muso, douerei ancor'io seguire una tal
~~de~~ Moda! Affè che non terrà
che a loro a sgender' quanto uor-
ranno, e accomodarmi nella guisa
che uorrann'auermi, poichè sarà
mio genfiero il fare che non mi si
trouï altro danaro che per far'
quanto uoglio; e se leueranno ai
Poueri, ci genferanno loro al vendere
dei Conti. Se poi il mio Padrone,
per eccesso di Clemenza o per suo
Decoro, uorrà che come suo Domest-
tico, io uadi alla segoltura coi Fioc-
chi, e uorrà agvir' la sua Borsa, che
goss'io farci! Basta amme che

non uisara' concorra la mia uolontà,
nè sarò cagaa allora di poter' dire,
ah Severissimo, non s' incomodi la
Sugglico, io non merito nè uoglio tant'
Onore; Mi lasci andare con due
moccioletti a marcire, giacche ui
uado a Occhi chiusi. Credete
forse che si trouerà scritta tutta
questa filastrocca col gerchè, e
gercome, qual' l'ho distesa per
voi? Ohibò, ui saranno solamente
i Punti grincigali, e senza vender-
ne ragione lascierò che si pensino
qualche uogliono; poichè non ho
che un' sol' Giudice da tenere.
Non mi gar' un' Testamento dà non
potervi fare da un' Cristiano, e ques-
to mi basta; Circa la fama poi,

io mene vido. Se io mi sento niente niente perturbare dal genfiero che qua si attaccino sul non aver' io lasciato da far' i Funerali, e che per questo mi solgettino di lresia, o di digrezzo per le cose ecclesiastiche, sage: te qualche son' ingrocinto di fare (e che benissimo faro' undiquesti giorni!) Voglio andare dal Paroco, gli voglio pagare la spesa di un' Funerale, consistente in una messa cantata da' quattro Preti; una dozzina di messe basse; dieci Candele; un' Tumulello in mezzo di Chiesa, coperto d'una tela nera (vecchia, piena di cera, di gocce d'Olio, e di polvere) quattro moccoli, e un' Crocefisso; ungo di Canfora, rosamirino, e coccole di Sinegro, dentr' a un' Turribulo d'ottone; un' sacerdote (vecchio e zozzo, se n'guo') che con un'

Pluviale (cadente da una sgalla, e
tutto ricucito) facci l'Assoluzione;
Requiescat in Pace, e qui finisca.
Io intanto che farò! Mi porrò in
ginocchioni vicino al Tumulo, e medi-
tando mi figurerò d'esser' disteso
là sopra; che quelli son' i Funerali
che fanno far' sul mio Corgo a' gro'
dell' Anima i Parenti; e tutto immer-
so nella Considerazione delle paro-
le del Salmo 89, dico sia la vi-
ta dell' uomo, che mane sicut her-
ba transeat, mane' floreat et wan-
seat, uesgere' decidat, induret
et aurescat, quoniam mille anni an-
te Oculos tuos, tamquam dies her-
terna que gresserijt, ~~et~~ con-
chiuderò con Iomas a Remigis.

Vanitas vanitatum, et omnia
 Vanitas, preter amare Deum
 et illi soli (illi soli) servire.

Così mene starò là pensando acquel
 che non potrò più pensare allorché
 mi sarò disteso da uero; e per ven:
 dere l'Affare amme' ancor più sen:
 sibile, darò il nome di Filippo, si
 per le Orazioni della Messa, co:
 me per quelle dell'ultima Asso:
 luzione; e sentendo dire, pro
Animam famuli tui Philippi etc:
 non potrà non inuadermi un' sa:
 lutar' Orrore, quale mi farà
 risolvere ad acconsentire con
 caldezza di Cuore e di lagrime
 à quelle parole ut defuncto

Seculo, tibi uivat, siccome (con
la Divina Assistenza) à dargli
effetto per il restante de miei
giorni a vivere.

Germinate l'Esquie, farommi
dare dal Paroco un' Attestato in
Carta, come ai tanti del mese, del
tal' Anno, furono fatti gl' ufficij
in suffragio dell' Anima di un' tal'
Filippo B.; et in fede mano pro-
pria; quale Attestazione dirò
di voler mandare a un' Pisano,
per far vedere che ho fatto far
l'Esquie a un' mio stretto Paren-
te (né dirò Bugia, goiche io son'
Pisano, né ho giu stretto Parente
di mestiero) et indi, incaso che

mi uolefsero tacciare doggo la mia
 morte diquelche dissi, sia trouata
 la detta Attestazione nel mio Testamento, con la mia dichiarazione
 di esser' stati fatti germe (presente)
 i detti Funerali (ne sarà male, o
 Amico, ch'io troui al mio sgirare il
 Bene già fatto anticipatamente,
 senza starlo ad aggettare incaso
 ch'io movissi in giorni Santi neiqua-
 li non si gouno far' esequie.)
 Son' già qualche mesi, che io mi
 uado dicendo dei Rosarij, misereri,
 De profundis, e procurando qualche
 Prouisione (come le Formiche) per
 à uotengo; mentre è sempre me-
 ghio fidarsi goco all'altui labile
 Memoria. Questo pensiero

nacquero in me (per Divina Clemenza) dacché fui ritratto entr' un gran Quadro ch'è nella Sala di una villa del Ser.^{mo} mio Padrone, e che vedo ognigiorno centouolte nel tempo della villeggiatura intutta l'estate. Fui vedesi ritratto S. A. con tutti di sua Corte; tutte figure ingiedi, e dell'altezza di unbuon' quarto di braccio. Figura detto Quadro, il Giardino di detta villa intengo di divertimento; onde S. A. fa suonare e cantare (essendo io sedente al Cimbalo) et alcuni Cav.^{ri} che si dilettano di suonar' di uarij Strumenti; Dame, et altri Cavalieri, a diversi Tavolini che giuocano; et una

gran' Tavola, che sott' un' Loggiato uà
gregarandosi per la Cena; tutti ri-
tratti al naturale i Domestici, fin'
a poter' esser' nominati da un' Bam-
bino che gl' anesse una volta ue-
duti.

Io ho voluto darvi un' idea
di detto Quadro, acciò comprendiate
il buon' gusto del Padrone, e la sua
Generosità in far' simili Sgese, non
perchè mi vaggiate ritratto uicino
ad un' sì gran' Signora, e fra Dame
e Cavalieri; mentre che li Staffieri
e gl' Aiducchi gotrebbero dir' altret-
tanto, essendoui ancor' loro d'inti
che gortano i Piatti in Tavola.)

Or' (come io dicea) mi voglio tratte-
nere per più volte al giorno in detta
Sala con gl' Occhi fissi in quel' Quadro,

e mentre li Cortigiani forse deuno
dire, guardate quel Castrone male..
.... come l' Isolatra, io uado fi-
gurandomi di'essere un' mio uero
Amico (che essendo io già morto) ua-
da ^{così} vagionando ~~est~~. Eccola il go-
uero Filiggo. Quando mi souuene,
di'auerlo ueduto a recitare nella
tale e tal' Opera, dell' Arietta tale
ch'ei ui cantaua, garri un' sogno,
e m' intenerisce il uederlo là, su
una Sela, immobile, uiuo sol' nei
colori, già giudicato, che fu, e
ch'or' non è più, ne sarà più mai.
Morranno, adun' aduno, i Cortigia-
ni ch' il conobbero, e si comincerà
goi a domandare, Chi è Colui!

Finche ui resterà chi per inteso dire
 potrà rispondera untal Filiggo o.,
 ah uiura almeno il nome; ma s'ar-
 riuera ben presto a non trouarvi
 più, chi lo domandi, nè chi sappia
 rispondera ~~inagnitudo~~ al Quesito.
 Sarà, col tempo, cacciato il Quadro
 in una Guardarobba; poi anderà
 su un' soffitto; e finirà come l'
 Originale (in segoltura.)
 Adesso tutti ti guardano (o gouero
 mio Filiggo) ma altro non dicono che,
oh come simiglia bene, oh che brauo
Pittore, ah che grand' uomo, e qui
 finisce. Chi sà, che fra trecento
 Persone ^{tu} buschi un' Requiem al me-
 se! Indi, si passerà senza uolgerti
 un' guardo. Fortuna tua, che

vicino atte' uie' diginto un' Prencipe,
onde facilmente anderà ad' esser'
risgettata quella Gela (da ogn'altri
che dal Temo go) altrimenti, potreb-
be seruire quel Camo a digin-
gerci qualche Battaglia, Caccia,
o' Mercato, e ti conuerrebbe auer'
sul Muso qualche uentrato Ca-
uallo, qualche Afino in tuo luo-
go, o' qualche Cane. Povero
Filiggo; oue sono, gl' Abiti co' panti
d' Oro, gl' Orologij gioiellati, le
Borse guarnite di Doggie, e gl'
Anelli d'una Possessione!
Quel uestito ch' hai indosso, deue
esser' l'ultimo tuo; qual' aggar-
tiene totalmente al Pittore,

ouuevo a Chi' gli gagò i Colori e la fatica.
 Per te non uisano più Oro, goiche
 già s'incammino l' Eternitàe.

Li Oro è già in man' d'altri, e fare
 quello che tu auesti, è in quello
 di una meretrice, di un' Sbirro,
 o di un' Carnefice, nell' India, o
 nella Peria. Que non' adef-

so, gl' Anori, gl' Amici, i Corteggj,
 gl' Adulatòri, i Banchetti, et i Di-
 uertimenti! Tutti sù cotesta Gela,
 con te; goiche tali furono, quai
 gli uedi adefso, e qual' tu uiei.
 Tu ten' stai costì sedendo (qual'
 ui fosti giantato) con uolto ila-
 re, et accogliendo graziosamen-
 te chiunque ti uolga uno sguardo;

ma chi sa, che non sij nell' inferno
a dirugginare i denti e male:
dire l' ora che uenisti al mondo;
e mentre altri qui loda il tuo ri-
tratto, tu uolesti uolentieri goder'
fare che non ui fosse stato che
digerire! Chi è giu bello, S.
Francesco, diginto col suo macilen-
te uolto, in uolto in un' isgido sac-
co, nudo e scalzo; oggurr' tu in tutta
Gala, bianco e rubicondo in uolto,
si ben' adulato dal gennello, et in si
bella et onoreuole festa!

Anche che Dio ti' abbia fatta la
grazia di andar' nel Purgato-
rio, chi sa, per quanti secoli^{tu} doue:
rai restauu! Tu non ti siei

lasciato indietro Parenti, da go-
 ter' u' gerare che pensino a suf-
 fraganti; gl' Amici di Corte, il
 son' gerlogia' finchè un' uiva,
 e che non hà bisogno di loro;
 Li Principi, non devono sentirsi
 parlar' di morte^{ne} e di morti; et
 anche che nol u' degnassero, dif-
 ficilmente troveranno chi il fac-
 ci. Così dunque, se tu non hai
 genfato attestato, quasi quasi
 direi che, nemmen' meriti che
 altri ui genfi.

Così considerando (Amico mio)
 do' nei De profundis, Requiem,
 e Miserere, a cantare doggie

e finche ho stracche le mascelle
e la lingua, in suffragio dell'
Anima mia; cosicchè, arriuan-
do nell'altro Mondo, e trouan-
doui anche i funerali che m'
aurò fatto fare, spero che non
ne sarò poco contento.

Ma come farai tu a far'ch'il
Paroco uogli fare l'esequie
gente (come dicesti) dandogli
il tuo nome per l'orazioni,
e poi digiù farente un' Attes-
tato! O' tu lo credi matto, a
uoler' far' l'esequie a un' uiuo,
o' lo siei tu a crederlo fatti-
bile.

Rispondo. Bisogna che saggia-
 te, che in ix. Anni ch'io sono in que-
 sto Paese conosciuto, mai uè stato
 modo che alcun' di questi Soddeschi
 abbia voluto chiamarmi per il
 mio Cognome; ma, quelch'è ancor'
 peggio, che han' corrotto il nome
 del Dattesimo e men' han^{no} fatto
 il Cafato, et essendo io veramen-
 te neutro hanno vezo Lumaf...
 ... il mio nome col scriuer' tanto
 su i Biglietti, che incago alle Lis-
te dei conti, e ricevute fattemi,
Signora (o' algiù Sinora) Philig-
gi; innestando così, il nome, con il
 da loro creduto Cognome.

In Corte, vi sono alcuni che

mi chiamano geril mio Casato, ma
nella Città m' hanno voluto Fi-
liggi, e ger tale son' sempre gas-
sato. Il Paroco, non credo che
mai mi habbia conosciuto, che di-
vista nelle Funzioni di Corte,
o qualche volta ger le strade;
goiche li Forastieri non hanno
che far' con lui, e le cedole della
S. Pasqua si danno da ogni Con-
fessore, siccome quelli di Corte
non hann' obbligo di andare alla
Parrocchia. S' li m' aurà inte-
so a nominare, mi conoscerà cer-
tamente ger Filiggi; onde cre-
deva ch' io facci far' l' esequie
ger l' Anima di qualche mio Ami-

co, e sarà così finita l'istoria.

In questo mio genfiero io non so ueder= ui alcuna sorte di peccato; mentre, che sian fatti li suffragij auanti la mia morte, o che aspetti a farli far' doggo seguita, che male ui trouate!

Se l'andar' alla Segottura con solenne Ponga Funebre mandasse sicuramente l'Anima in Paradiso, sarebban' freschi i Poveri. Io non uoglio tanto lusso; e per assicurarmene uoglio prender' per quanto posso, tutte le mie Precauzioni. Stando io presente (uivo, et in tutta la mia cognizione) ai miei Funerali, non guò esser' che l'Anima non ui guadagni; e forse (con la Diuina Assistenza) potrai

meglio morire in quella mattina,
che nel giorno in cui (chi sà) potrai
morir' davvero, senz' accorgertene.
Potrai, in quell' occasione vi
seria, dir' (e farlo) Beati mor-
tui, qui in Domino moriuntur.

Che poi si dicesse doggo la mia mor-
te, oh li lo fece per non gendere;
e per vigarare adesso al punto di
avarizia con altro di superbia
o vanità, lascia (perche deve
lasciare) ai Poveri per far' con
goco ^{un} maggior' fracasso (e cose
simili) non men' ingorda un' ze-
ro marcio di un' Banchier' fallito;
Vorrei poter' morir' Santo, e sal-
vo lo Scandolo nulla mi cura-
rei.

che il mondo mi giudicasse morto in
 sua aggrinione Dannato; poiche i di
 lui Giudizij son' sempre sì Storti, che
 non devono regolare le nostre buo-
 ne Azioni, nè metterci in pensiero.
 Li ha ueda la Scorza, et il uero Giu-
 dice n' examina il Cuore.

Cosa ueda il Mondo, altro che un'
 continuo Interesse! Interesse,
 e non altro, è ogni nostra Passione;
 e togliete all' Uomo l' Interesse,
 eccovelo subito un' Angiolo.

Io non uoglio (caro Amico) entrare
 in questo Sinequadio di Ragionamen-
 to, trogg' alto per l' intendimento
 mio bassissimo, nè essendo farina
 per il mio rotto Sacco, poiche ne go-
 trei escire tutto lacerato da chi

meglio intende, e che guò francamen-
te gassaggiarui con Addottinato
Discorso senza timore d'incontrar'
delle Sgine; ma, abbunconto, io
osservo che uanno mancando (ideft
scarseggiando) Santi, e Filosofi,
dacchè il mondo ha cresciuto, e cres-
ce tuttauia in Intereffe e Ruf-
so. La Società umana, neces-
sia per tenere uniti i Cuori nell'
Amor' Fraterno, gl'ha tant'uniti,
che siamo tutti Fratelli di Sorel-
le. Il Conuersare, (che inoggi
dicesi Conuersazione) mi figuro
che sia stato introdotto per sollie-
uo in qualche Ore dai Lauori, ~~ma~~
dagli Studij (o serie Occupazioni)
ma è diuenuto Lauoro, Studio,

~~non hanno cuore, e non hanno~~

~~per non avergli cuore, e non avergli cuore
 di avergli cuore, e non avergli cuore
 di avergli cuore, e non avergli cuore
 di avergli cuore, e non avergli cuore
 di avergli cuore, e non avergli cuore~~

e gurtroppo Occugazione di Giov:
 nate intiera, mesi, Anni, e corso
 di un' intiera vita; L'interesse
 tien' in discordia i Fratelli, e la
 Conuersazione gl' unisce alla So:
 relle; onde la Carità si è vestita
 in Maschera, con gl' Occhi bendati,
 il Carcasso, le Freccie, e l'Arco.

Pare inoggi che non si deua più teme:
 re la Falce della morte, mentre si
 muor' quasi tutti d' Amore.

questo
A proposito, uoglio raccontarui un
Sogno stato fatto da un mio Amico, e
che gli sentij raccontare una volta.
Paruegli di esser' a gaspo in un' Siar-
dino; quando uede a un tratto com-
parir' là la morte, col suo falci-
one alla mano. Tutto intimorito, crede
che fosse fatta per coglierlo una
tal' Comarsa, onde uolse far' gres-
to gressto un' Atto di Contrizione, ma,
si trouò imbrogliato a poterlo fa-
re, si gervon auerne l'uso, si gervon
degendera da un' suo uoglio
farlo, come dal sgomento della
morte in vista; quando s'accor-
ge che da un' Boschetto n' esce fuo-
ri l'Amore con le sue Armi ancor
qui, e che uà giusto per l'istesso uia
le

per il qual' era si incaminata la morte,
 e che era ingosfibile che non si rivin-
 trafero faccia a faccia: E qui si
 (disse l'Amico) che hado a vedere qual:
 che bella scena; e lascio alquanto il
 concegito timore, a scostarsi dietro un al-
 bero, stando attento al successo:
 Ecco la Morte che, pallevata la fal-
 ce, dice: Cedi luogo, indegno Ragazze-
 cio; cosa faresti qua, moccioso!
 Ah, risponde intorrito, l'Amore, ah
 cara Mamma (dandogli buone parole)
 qual' gena ti fa, ch'io mi uada ungo
 a' sgrassi? Cerca tu i tuoi fiori, e las-
 cia ammi, grandev' diletto, sulli miei;
 Siamo di Primavera, e la stagione è
 mia; Attendi tu all'Autunno e l'in-
 vernno, giacche' io non ho che li fiori,
 e tu ne hai i frutti. Facciamo un vol-
 ta la Pace, se è gosfibile; saremo noi

tem gò in una gergetua Discordia!
Se tu, mi gressi bessa, io ti son' il mag-
gior' Amico, e di grand' utile, poichè
tengo lontano ognuno dal gersare
atte, e tu gupì ingrouuamente
Mietere a tua voglia.
Stata' alquanto d'ossessala monte
a tal' dolce garlura, ah (disse
infine rispluta) piassi come tu vuoi,
e poichè mi riconosci per tua su-
gerioua, toglia, eccoti la mano in
segno di Pace. Si, vi goss l'
Amore; e per farla più stabile,
sia confermata col vino; bevendo
all' istesso Docciale ambedue, e
giurando Costanza. Sia, disse,
l'altra; e gressi per mano andoro-
no nella uicina Osteria.
L' Amico gli' infilo dietro a longe,

curioso del fine di una sì stravagante
faccenda; e gostosi dietro un' nasco-
diglio, gli uide bere benissimo, et
inbuona logia.

Or' disse l' Amore, stimarei neces-
sario il darsi un' Pegno un' all' altro, in se-
gno di Stigulata Pace, e da non go-
tersi trattare in ogni caso.

Che vuoi di io ti dia visgofo la mor-
te; non vedi che non ho che l' Aspa!

Antor' io non audo, disse l' altro; e dici
bene, è creder difficile il Progetto:

Facciamo così, visgofo goi, cambiamo
le Animi. Tu ci guadagni, goiche per
un vol' pezzo tene d' molti altri.

Sia, visgofo la morte; e fatto il ba-
ratto, ognun' andosene per i suoi ven-
ti verso la Cittade. (L' Amico, dietro.)

Ecco un' Fioninatto, incontrato per il
grimo dall' Amore; e scordatosi dell'

il sior' Cugido,
Armi cambiate, costretto dal costume,
crede di dargli con la Face e inna-
morarlo, e gli dà una Falciata e lo
uccide. La morte incontra un'
Vecchio, con un' fascio di Scrittura
e conti sott' al braccio, e credendo dar-
gli una Falciata (come sua dovuta
Preda) gli pianta un' Colgo di Face,
e l' snappra fin' a divenir' Pazzo.

Questo Sogno (o mio caro Amico) io du-
bito, Storia di tempi d' Oggi, che
l' Amore e la morte non abbia' an-
cora tornato a cambiar' di Armi;
onde (se l' stessa anima) anderei gridan-
do per le Strade, Siouentu' guardate-
vi dall' Amore; Vecchi, guardatevi,
dalla morte. (giacchè quel' ch' ho vedu-
to e uedo giornalmente, mi fa' credere
che l' Amico abbia creduto di sognare,

ma che infatti la cosa sia così, e che
 gerancora non siano trovati a
 vendere le loro armi proprie.
 Ma, anche ch'io andassi guidan-
 do come dissi, che farei? Niente;
 poiché son' Secoli e Secoli che la
 Pionteru' sente vegetare un'
 tale divertimento, et i vecchi
 sanno che vanno correndo, ~~per~~ in-
 contro alla Morte, contutto che
 saggino che ha la face, onde
 considerate voi, se temerebbe-
 ro la face!)

So osservare, che ogni Fondatore
 di Ordine Santicòssio, perche
 non deuen' esserlo tutti quelli

Co' almen' la maggior' parte di quel-
li) che camminano su una stra-
da da altri già stata sgian-
ta! (Quelli douettero giua-
sgianarla frà disastri, Contra-
dizioni, Afflizioni, et infine ogni
sorte di Inuersione; eppur,
contanti genieri, Affari, et
Affari, andorono auanti, e si
fecero Santi; e perche dunque
non lo sarà chi non ha che si-
camminar' sul Sentiero ad occhj
chiusi, e col cordoa' della Regola
in mano che lo conduce! Perche
l'Interesse, delle grognie Pas-
sioni lo tiene incatenato.

S' Diogeni gori, i Platoni, gl' Egi-
tetti et altri Filosofi, son' comin-
ciati a scarseggiare ~~con~~ ^{un} al-
tra Ragione, goriche son' comin-
ciati a mancare gl' Alessandri
(et altri) che ne faceuano Stima,
e che si contentauano di anda-
re a trouarli per quasi diver
uantar l' onore di esser da loro
veduti, giucke per vederli, e
con loro a cominciato a manca-
re chi sageua far tutt' il caso
dei lor' insegnamenti; onda,
per douer gaspare inoggi per
un stimato volennissimo Pazzo,
 io comgatisco quelli che non uoglion
darsi la Pena di esser Filosofi,

o seggura il sono, a tenervi in corgo
la lor' Filosofia, per non ^{far' bene} servir
di trastullo ai Sciogevati, et agl'Asi-
ni Cammen' di haver' la Grazia
di uolervi fare Filosofi Cristiani,
e Pazzi per il Cielo; Deati Stulti
propter Christum.)

Ecco finito (o Amico) di scriuer'
qualcosa da farvi leggere, men-
tre vuol' esser' l'ultima cosa il
Testamento (seggura chi lo fa in
vita, et in lta fresca, non torna
a rivivere, dogg' averlo fatto)

In tal caso potrebbe avvenire, che aven-
dolo prima fatto da buon Cristiano, e vi-
giano di buone dispozzioni, cadessi
poi in una vita da Turco, lo mutassi,
e l'angissi di Sgrozziti;

Un Signor' di alta sfera, arrivato in
Inghilterra fece cercare il miglior
mastro di Ballo che potesse trovarsi;
e si raccomandò per questo ad'un
Amico pratico del Paese, per poter
ballare i Balli, secondo l'usanza
ch'è in quel Regno, delle Contraddan-
ze. Si uidda venire una mattina
un' uomo col suo violino sott'al braccio,
zozzo da un' gieda, fin'a quasi ^{non} poter
reggersi ritto; Come il Cavaliere
il crede per colui che dovesse suonar:
re,

lo lascio' star' la' per due ore senza
dirgli una sola parola: Preso infine
dall' impazienza del tanto aspetta-
re, e quando mai uerra' il uostro
Maestro gli disse! Come Signore
(rispose il Zeggo) il maestro son' io.

Quando il Cavaliere intese questo,
il licenzio' subito, con dire, per
oggi e' troppo tardi, ed io deuo far'
molte visite; mi faro' sapere il
quando dovete tornare.

Credendo poi che l'Amico si fosse
burlato di lui, gliene fece rimpro-
vero; ma quelli gli rispose, li
ballo' una volta assai bene, ma
si vogg' una Santa, et ora e'

stroggiato come lo uedeſti; onde li
ſa ben' inſtruire con le garole, ma
non balla. Coſi' potrete uoi, caro
Amico, dir' dimè a deſſo.

Per ultimo mio laſcito ſia, un'buon'
Pentimento di tutte le minchiocerie
che auelli ſcritte, tanto nella mia
ſtoria di uita e uiaggi, nella
Scogerta del moado, Inſtruzzione
di un' Prouiſe Muſico, et in queſto
Teſtamento; (laſciando ad altri il
ſeruire' poi, uita morte, e miracoli,
del lagidabile Iſſgocrita, Aſinotto
degl' Aſini, Lunuco Stimatiſſimo di
Achmett Primo.) Sia dunque l'ulti-
ma mia dichiarazione, che mi diſdico

e ridicolo, del malconcepito e gergo. più
gato, seppimamente scritto e giù
Intergetrato; sottomettendomi di
Buon' Cuore al vostro et altrui re-
gurgato Intendimento (incaso che
altri venisse a leggere i miei ma-
noscritti) Vi come chiedo a Dio
un' benigno Perdono, di quanto go-
tessi averli sgiaunto nel scri-
vere che ho fatto. Mi dichia-
ro, che se uis qualcosa di gas-
tabile, e tutto suo Dono; ma stra-
gazzato dalla mia Vanità inuo-
lervi mischiare del mio acquoso
e cattivo Sale; Che quanto dissi
(anche Buffonando) non mi esci

dalla genna con la mente fissa
 ad alcun' Oggetto particolare, ma
 sol' per giovare al mio Prossimo,
 per rimediare in parte (se potes-
 si) al mal' esempio dato, e se for-
 se per dei qualche Anima co miei
 Scandali, procurar' di ricondursi
 intal' Danno con buone esortaz-
 zioni; giacche' non si fiacco da non
 averlo fare con una vita Peni-
 tente.

Per ultimo:
 Come io in mia vita feci ognuno
 Padrone del mio Cuore, e ch' il temi
 sempre per le mani degli altri (con-
 za riflettere che l' auero in con-
 segna fin' al tempo Decretato, da
 chi gl' appartiene, e per farlo poi

eternamente suo) così gotrei con-
verre il rischio, per l' Abituazione
fatta, di doverlo andar' a cercare
in Punto di morte; onde mi dichia-
ro, di non uolerlo trovare che nel-
le mani dich' auera' fatto gran'
Conto del Salmo. 100.

E qui gregandoui del solito suf-
fragio a gro dell' Anima mia (e
io morrò prima di uoi, et anche
subito ~~ma~~^{letto} questo libro)
delli Salmi, 50., e 102., resto con
tutt' il più profondo Ossequio

Di Voi Amico Stimat^{mo}:
Calicetta li 8 di Gennaio
del 1755

Un^{mo}: Ser^{vo}: Oblig^{mo}: et A^{co}: Sinc^{vo}:
Filippo D. natius Alfeo.

